

35.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	1811	
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (409)	1814	
PRESIDENTE	1814	
PATRINI, <i>Relatore</i>	1814, 1824, 1830	
SABATINI	1815	
ZUGNO	1816	
ANGELINO	1817, 1824	
MATARRESE	1818	
SERVELLO	1823	
TAGLIAFERRI	1824, 1828	
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i> 1825, 1828, 1830	1825, 1828, 1830	
GAGLIARDI	1829, 1832	
GOLINELLI	1830, 1832	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	1812	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	1842	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	1812	
FODERARO	1812	
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i> 1812, 1813	1812, 1813	
CRUCIANI	1812	
LENOCI	1813	
AMADEI GIUSEPPE	1813	
BERLINGUER MARIO	1813	
VIGORELLI	1813	
Proposte di legge (Discussione):		
LIZZERO ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);		
LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (<i>Urgenza</i>) (97);		
ZUCALLI: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e del contenzioso elettorale (113);		
ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126)	1832	
PRESIDENTE	1832, 1835, 1836	
ALMIRANTE	1832	
FORTUNA	1840	
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	1812	

La seduta comincia alle 10.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra e Napoli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUZZETTI ed altri: « Nuove norme sulla prevenzione e sull'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi » (471);

GRILLI ANTONIO e GIUGNI LATTARI JOLE: « Norme integrative alla legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (472);

MIGLIORI: « Giuramento dei medici » (473);

RESTIVO e BERLINGUER MARIO: « Norme sul collocamento dei direttori di aeroporto civile a contratto nel ruolo organico della carriera di concetto del personale degli aeroporti civili istituito con l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362 » (474);

ARMATO ed altri: « Sistemazione nei ruoli aggiunti del personale a contratto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (475).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

LOMBARDI RICCARDO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (476).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Sospendo la seduta in attesa che giunga un membro del Governo.

(La seduta, sospesa alle 10,5, è ripresa alle 10,15).

PRESIDENTE. Onorevole ministro Martinelli, le faccio notare che la Camera ha dovuto sospendere la seduta per l'assenza del

Governo. Mi auguro che ciò non abbia più a verificarsi.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, mi scuso vivamente per l'involontario ritardo, dovuto ad un contrattempo.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Foderaro:

« Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (15).

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerla.

FODERARO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foderaro.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Seguono sei proposte di legge concernenti la stessa materia. La prima è di iniziativa dei deputati Cruciani, Servello, Delfino, Angioy, Grilli Antonio, Galdo, Abelli, Almirante, Anfuso, Calabrò, Caradonna, Cucco, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Giugni Lattari Jole, Gonella Giuseppe, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Roberti, Romeo, Romualdi, Sponziello, Tripodi e Turchi:

« Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età » (28).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di iniziativa dei deputati Villa, Guerrieri, Buffone, Berloffo, Piccoli, De' Cocci, Lattanzio, Isgrò, Corona Giacomo, Castellucci, Canestrari, Martino Edoardo, Fornale, Colasanto, Di Giannantonio, Agosta, Togni, Belotti, Lucchesi, Helfer, Bima, Tozzi Condivi, Bartole, Cassiani, Baldi, Stella, Curti Aurelio, Fortini,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

Bova, Rampa, Spadola, Cossiga, Verga, Leone Raffaele, Zugno, Vedovato, De Leonardis, Napolitano, Bisantis, Bologna, Riccio, D'Antonio, Barbi Paolo, Amadeo Aldo, Breganze, Armani, Russo Spena, Carcaterra, Merenda, Sammartino, Pitzalis, Brusasca, Gitti, Colleselli, Nucci, Biasutti, Scalia, Pintus, Marotta Michele, Biaggi Nullo, Colleoni, Galli, Scalfaro, Fusaro, Baroni, Giglia, Di Leo, Volpe, Del Castillo, Rosati, Urso, Imperiale, Bianchi Fortunato, Colombo Vittorino, Gerbino, De Capua, Lucifredi e Marotta Vincenzo:

« Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia » (47).

L'onorevole Villa ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Durand de la Penne, Messe, Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile Guido, Baslini Antonio, Biaggi Francantonio, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cassandro, Catella, Cerutti Luigi, Cocco Ortu, Cortese Guido, Cottone, De Lorenzo Ferruccio, Demarchi, Ferioli, Ferrari Riccardo, Fossombroni, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Martino Gaetano, Marzotto, Palazzolo, Pierangeli, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone:

« Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 » (161).

L'onorevole Durand de La Penne ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Lenoci e Borsari:

« Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età » (226).

L'onorevole Lenoci ha facoltà di svolgerla.

LENOCI. Nel rimettermi alla relazione scritta, desidero ricordare che questa proposta di legge è la terza che viene presentata sempre a nome e per iniziativa dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. Mi auguro che questa volta il destino ad essa riservato sia diverso e migliore di quello toccato alle precedenti; sì che l'attesa dei vecchi commilitoni, molti dei quali vivono nell'indigenza, non vada delusa.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati, Lupis, Cariglia,

Vizzini, Quaranta, Nicolazzi, Orlandi, Amadei Giuseppe e Brandi:

« Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-1918 » (360).

L'onorevole Giuseppe Amadei, cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

AMADEI GIUSEPPE. Ci rimettiamo alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Berlinguer Mario, Ghislandi, Guadalupi e Landi:

« Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti » (370).

L'onorevole Mario Berlinguer ha facoltà di svolgerla.

BERLINGUER MARIO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione di queste proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di legge Cruciani, Villa, Durand de la Penne, Lenoci, Lupis e Berlinguer Mario, concernenti la stessa materia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Vigorelli:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla previdenza sociale e sull'assistenza pubblica, ai fini del piano per la sicurezza sociale » (268).

L'onorevole Vigorelli ha facoltà di svolgerla.

VIGORELLI. Mi rimetto alla relazione scritta, anche perché questa è ormai una consuetudine alla quale non si è soliti derogare; e ciò nonostante che la proposta abbia una tale rilevanza che meriterebbe qualche parola di chiarimento. Chiedo — e anche questa ormai è di prammatica — l'urgenza, raccomandando che l'urgenza in questo caso trovi effettiva rispondenza in una sollecita discussione della proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni di fare?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Il Governo, consenziente allo spirito che anima

questa proposta, nulla oppone, con le consuete riserve, alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vigorelli.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (409).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Patrini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PATRINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come è noto, l'attuale situazione del settore saccarifero nazionale si presenta piuttosto delicata a causa della deficiente produzione di zucchero dell'ultima campagna in rapporto alle aumentate esigenze del consumo e per la ridotta superficie coltivata a bietole, che ha reso insufficiente la materia prima necessaria.

Infatti, la progressiva riduzione della superficie destinata alla produzione delle barbabietole (scesa da ettari 278.588 della campagna 1959-60 ad ettari 215.657 della campagna 1961-62) e il contemporaneo aumento del consumo dello zucchero, salito nello stesso periodo da quintali 9 milioni 17 mila 512 a quintali 11 milioni 800 mila e oggi ad oltre 12 milioni, hanno reso inadeguata la disponibilità di zucchero per il consumo interno, sicché si è dovuto, negli ultimi mesi della congiuntura dell'anno 1963-64, ricorrere all'importazione in un periodo in cui i prezzi dei mercati internazionali sono risultati più alti di quelli interni. Le prospettive della produzione per la campagna in corso si presentano tali da non dare affidamento su una maggiore disponibi-

lità di zucchero idonea a saturare i crescenti consumi. Si ritiene, quindi, che ulteriori importazioni saranno necessarie.

In base ai dati acquisiti, si deve ancora rilevare che, nonostante la continua espansione dei consumi, la produzione dello zucchero è fortemente diminuita a partire dall'anno 1960-1961. Dopo l'eccezionale campagna del 1959-60, che consentì di accantonare 6 milioni di quintali di scorte, si stabilì, con un provvedimento risultato poi non equo e non pertinente, la limitazione della superficie a coltivazione, così che la produzione è ancora e si prevede sarà grandemente inferiore alle esigenze del consumo. Quindi, la limitazione della superficie accompagnata all'esodo della mano d'opera agricola verso occupazioni industriali ha contribuito, con effetti dannosi, ad allontanare gli agricoltori dalla coltura delle bietole che richiede notevoli prestazioni da parte dell'uomo, e quindi a una ripresa lenta e insufficiente della produzione.

Vi è perciò la necessità di una politica che, favorendo l'aumento della superficie ettariale coltivata a bietole, determini una maggiore produzione di zucchero, in modo che sia assicurato il soddisfacimento del fabbisogno nazionale.

Per conseguire detta finalità si è resa necessaria una revisione del prezzo di cessione delle barbabietole, nonché del compenso di trasformazione industriale. Al riguardo abbiamo avuto due decreti del Comitato interministeriale per i prezzi in data 7 agosto 1963. Con il primo, il prezzo di cessione per quintale-grado delle barbabietole da zucchero del raccolto 1963, per una polarizzazione media, che rimane ancora generale per tutte le fabbriche, del 13,20 per cento, è stato fissato in lire 64,9339, con un incremento rispetto al precedente prezzo di lire 9,0913, che corrisponde a lire 12 al chilogrammo di zucchero. Conseguentemente il prezzo dello zucchero passa da lire 73,71 a lire 85,71.

Circa il compenso di trasformazione, il Comitato interministeriale prezzi ha disposto un aumento di lire 4 per chilogrammo di zucchero. Per corrispondere tale aumento, il prezzo dello zucchero — alla produzione — viene aumentato di lire 16 il chilogrammo. Per evitare che tale rivalutazione del costo dello zucchero si riversasse sul consumo, si è reso necessario il decreto-legge al nostro esame che riduce l'imposta di fabbricazione sullo zucchero di lire 14 il chilogrammo e di lire 2 il margine riservato alla distribuzione. L'articolo 1 del decreto stabilisce la riduzione da lire 6.200 il quintale a lire 4.800 il quintale dell'im-

posta di fabbricazione per lo zucchero di prima classe e da lire 5.950 a lire 4.608 per lo zucchero di seconda classe e per lo zucchero impiegato, con l'osservanza delle norme in vigore, nella produzione delle marmellate di frutta, del latte condensato a pieno titolo di materie grasse, dei sughi concentrati di agrumi, dei sughi concentrati di uva e dello speciale alimento per le api; mentre per quello impiegato per la produzione delle paste dolcificate di castagna, delle gelatine di frutta, delle frutta allo sciroppo, dei canditi e delle mostarde di frutta l'aliquota viene ridotta da lire 2.695 a lire 2.090 per lo zucchero di prima classe, e da 2.590 a 2.005 lire per lo zucchero di seconda classe. Con l'articolo 2 si determina la medesima aliquota dell'articolo 1 per un contingente di 60 mila quintali di zucchero da impiegare nella produzione del latte condensato zuccherato, ottenuto però con latte del tutto o in parte scremato.

L'articolo 3 fissa in proporzione le nuove aliquote per il glucosio, per lo zucchero invertito, per il maltosio e per il levulosio. Con l'articolo 4 viene ridotta da lire 4.400 a lire 2.305 al quintale l'imposta di fabbricazione per il melasso con coefficiente di purezza inferiore a 63 gradi destinato all'alimentazione. In sede di esame dell'articolo 4 la Commissione bilancio si è dilungata sul problema dell'esenzione dal regime fiscale dello zucchero da melasso, in quanto una legge in tal senso, interessante le industrie che producono zucchero da melasso, ha cessato di avere vigore con il 30 giugno 1963.

Con l'articolo 5 l'imposta sullo zucchero destinato alla preparazione delle mostarde di frutta e dei canditi, attualmente prevista dall'articolo 3 del decreto del 1960, viene ridotta a lire 1.045, mentre la sovrimposta di confine è ridotta a lire 525 per quintale.

Con l'articolo 6 vengono abrogati gli articoli 1 e 3 della legge 14 agosto 1960, n. 822. L'articolo 7 stabilisce la copertura. Alla minore entrata, rispetto alla previsione dell'esercizio 1963-64, di 6 miliardi 700 milioni di lire, si fa fronte con un corrispondente prelievamento dal capitolo n. 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio. Il relatore ritiene suo dovere far propri taluni rilievi formulati dalla Commissione in merito alla copertura, pregando appunto il Governo di stabilire per altri provvedimenti coperture più consone e maggiormente in armonia con l'articolo 81 della Costituzione.

Si è fatto ricorso alla forma del decreto-legge in quanto sussistono sia i motivi di ne-

cessità sia quelli d'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione: necessità, in quanto il provvedimento fiscale che riduce l'imposta di fabbricazione dello zucchero persegue lo scopo di non far ricadere sul consumo l'aumento che è stato necessario portare sui prezzi dello zucchero alla produzione; urgenza, in quanto occorre assicurare l'approvvigionamento dello zucchero alla popolazione e alle industrie utilizzatrici, cosa che potrà avvenire solamente con la contemporanea entrata in vigore dei due decreti del C.I.P. e di questo.

Al relatore preme segnalare al Governo la necessità della revisione del sistema di polarizzazione media che determina il prezzo di cessione e l'esigenza di favorire ulteriormente l'aumento della superficie coltivata, anche allo scopo di diminuire l'importazione che incide sulla già deficitaria bilancia dei pagamenti.

Attesa però la finalità del decreto di conservare l'attuale prezzo dello zucchero al consumo, il relatore conclude invitando l'Assemblea a convertire in legge il decreto-legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Il provvedimento riguarda i problemi connessi con la produzione delle barbabietole, e quindi dello zucchero, in relazione all'espansione del consumo dello zucchero stesso. Ovviamente questi problemi vanno trattati nel quadro di un indirizzo generale di politica agraria. L'agricoltura sta attraversando una fase estremamente difficile, e soprattutto si avverte la necessità di armonizzare fra loro le condizioni di produzione e di vendita dei prodotti agricoli, alla luce dei più moderni sistemi.

Ora, vorrei rivolgere qualche invito al Governo: innanzitutto quello di un approfondito accertamento della ricordata espansione del consumo dello zucchero. Nelle province agricole dove vi è un certo sviluppo della viticoltura, come nelle province di Cuneo e di Asti che io rappresento qui, si è un po' generalizzata l'impressione che parte dello zucchero prodotto sia stata destinata ad aumentare la produzione di vino, proprio in un momento in cui il vino manifesta una crisi di eccedenze, con il conseguente crollo dei prezzi. Una indagine sarebbe opportuna per evitare di danneggiare un settore nel tentativo di aiutarne un altro: di danneggiare, nella fattispecie, la produzione vinicola, di cui abbiamo eccedenza, per smaltire quella di zucchero, senza

poi contare i danni di altro genere, come quello di immettere sul mercato vino non genuino.

Un altro invito vorrei rivolgere al Governo. Siamo in una fase di elaborazione di un regolamento europeo che riguarda il settore dello zucchero. Non so se la Camera sia informata: il Consiglio dei ministri della Comunità europea ha preso la decisione di esaminare entro i prossimi mesi il regolamento per la produzione dello zucchero. A noi dunque incombe, anche su un piano di attuazione dei trattati comunitari, di esaminare anche questo problema dello zucchero in una prospettiva e con una impostazione europeistiche. Come i colleghi sanno, i trattati di Roma sottraggono ai governi nazionali alcune competenze in materia agraria per devolverle alle istituzioni della Comunità economica europea.

Con questo sistema dovremo anzi impostare più di un problema, sempre in materia agricola, non solo quello delle barbabietole e dello zucchero. La politica agraria europea si articola su tre direttive fondamentali: una politica di strutture, una politica di organizzazione di mercati ed una politica di prezzi, cioè di difesa dei redditi degli agricoltori. Ora, è evidente che i tre aspetti della politica agraria non possono essere veduti singolarmente, ma vanno esaminati in armonia fra di loro e in armonia con la politica degli altri paesi della Comunità per l'allargamento dei mercati che i trattati di Roma hanno ovviamente determinato.

Quindi io approvo questo decreto-legge che, nella situazione venutasi a creare, non può non avere la nostra adesione, ma vorrei che finalmente si ponesse questo problema in una impostazione di più ampio orizzonte, come credo sia indispensabile, per gli stessi nostri impegni comunitari, rivedere con gli stessi criteri tutto il problema della programmazione della produzione. Se vi è un settore dove assolutamente è indispensabile una programmazione, questo è proprio il settore dell'agricoltura. Non sarà possibile reggere alle esigenze future, al ritmo di sviluppo e di progresso economico, senza una programmazione produttiva, sulla cui base impostare una nuova politica di distribuzione dei prodotti, una nuova politica dei prezzi, di organizzazione dei mercati, di utilizzo delle eccedenze, ecc.

Pertanto vorrei rivolgere un caldo invito al Governo perché il provvedimento non costituisca una misura a sé, ma sia parte di una più generale messa a punto di tutto un indirizzo di politica agraria, tanto più necessaria per un settore così importante quale quello

della produzione dello zucchero e della barbabietola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zugno. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge che la Camera sta esaminando, in quanto riduce la imposta di fabbricazione sullo zucchero di lire 14 al chilogrammo, consentendo da una parte di aumentare il prezzo delle bietole ai coltivatori ed evitando, dall'altra, di elevare, sia pure in una difficile congiuntura, il prezzo al consumo dello zucchero, merita certamente tutto il nostro consenso.

Per altro, si può e si deve rilevare che il provvedimento con cui il C.I.P. il 7 agosto 1963 ha determinato il prezzo di cessione per quintale-grado delle bietole da zucchero per il raccolto della corrente annata non soddisfa ancora interamente le attese dei produttori; come si può altresì rilevare che permane insoluto il problema del pagamento delle bietole basato sulla resa reale in zucchero. Ma la soluzione fiscale adottata, che riduce di 14 lire l'imposta di fabbricazione, che viene quindi a rappresentare oggi il 21 per cento circa del prezzo al consumo (contro il 55 per cento del 1938 e il 36 per cento dopo il 1° ottobre 1956) deve senz'altro riconoscersi rispondente ad un indirizzo altamente sociale, volto a favorire consumi di largo accesso popolare. Non posso quindi che approvare il provvedimento.

Devo però rilevare come un altro problema, quello della dezuccherazione dei melassi, non abbia trovato soluzione nel provvedimento stesso. È un problema che si dibatte dal 1956, quando, con decreto-legge n. 1109 appunto del 1956, venne istituito un diritto erariale nella misura di lire 2.270 per quintale di saccarosio contenuto nei melassi sottoposti a dezuccherazione. In effetti, si trattava di un aumento della normale imposta di fabbricazione, giustificato dalla differenza del prezzo, fissato in lire 5.419,90, per quintale di saccarosio contenuto nelle bietole rispetto al prezzo, fissato in lire 3.150, per quintale di saccarosio contenuto nel melasso (base 50 per cento).

Indubbiamente in quel periodo, in cui la produzione delle bietole andava ogni anno aumentando e lo zucchero ricavato eccedeva il consumo nazionale, a dettare il provvedimento contribuirono anche ragioni di protezione agricola. Ma è indubbio che motivi di stretta giustizia fiscale siano stati determinanti nell'adozione del diritto erariale suindicato. Non voglio tediare la Camera recando dettagliati elementi tecnici; basterà precisare che tutta la produzione dello zucchero, proprio per ragioni

fiscali, avviene in stretto regime di controllo; anzi, osservo che un più stretto coordinamento tra gli organi fiscali di controllo ed i ministeri dell'agricoltura e del commercio con l'estero avrebbe forse evitato la sorpresa della mancanza dello zucchero sul nostro mercato.

In tale regime di controllo si determinano i costi medi di produzione e si fissa un unico prezzo di vendita: prezzo che deve essere necessariamente indifferenziato, anche se il prodotto può essere ottenuto con materie prime o procedimenti diversi e quindi con differenziazioni anche nei costi. Ma proprio perché il prezzo finale è unico e si determina sulla base non di impossibili costi reali o veri ma di costi medi, non si può considerare alla stessa stregua la produzione dello zucchero da bietola e la produzione dello zucchero da melasso. L'esame dei vari costi speciali deve essere fatto tenendo conto della profonda differenza dei due sistemi. Ora, bisogna ammettere che il criterio semplicistico adottato dal C.I.P. nel 1956, di considerare cioè la sola differenza di prezzo tra saccarosio contenuto nella bietola e saccarosio contenuto nei melassi, dimenticando i differentissimi procedimenti e i conseguenti diversissimi costi di trasformazione, ha impedito di trovare una soluzione al problema.

E' indubbio che la baritazione comporta spese di trasformazione superiori a quelle della dezuccherizzazione della bietola, ma nessuno ha potuto dimostrare in un modo non dico preciso, ma nemmeno approssimativo se tale maggior costo copra o meno interamente il minor prezzo del saccarosio contenuto nel melasso rispetto alle bietole.

La stessa Commissione presieduta nel 1957 dall'onorevole Roselli, affermando l'esistenza di un divario, non perveniva che a precisazioni vaghe e diverse.

A mio avviso è il C.I.P., quindi, che dovrebbe esaminare più a fondo il problema e vedere se effettivamente sia lesa quella giustizia fiscale che vogliamo tutti applicata.

Per questo io ritengo sia stato bene esentare dal diritto erariale determinati contingenti di melasso, sufficienti a far funzionare gli stabilimenti attualmente esistenti: i lavoratori di quegli stabilimenti hanno ben diritto che, in mancanza di una precisa conoscenza dei fenomeni dei costi in quel settore, non si pregiudichino le condizioni del loro lavoro. Ma proprio per questo io credo sia necessario prorogare il contingente attuale di 800 mila quintali di melasso annui assegnati alle industrie di Cavarzere, Legnago, ecc., che usano la baritazione del melasso, fino al 31 dicembre

1968. La concessione dei contingenti deve però essere fatta subito e per tutto il quinquennio, dando certezza alle industrie interessate. Al riguardo, onorevole ministro, ho preparato un emendamento del quale raccomando l'approvazione. Tale emendamento tende ad aggiungere all'articolo 4 del decreto-legge il seguente comma:

« Il contingente di cui alla legge 19 giugno 1959, n. 413, è ripristinato a partire dal 1° luglio 1963 fino al 30 giugno 1968 ».

Con l'occasione però prego il Governo di volere nel frattempo, ossia durante questi 5 anni, interessando e sollecitando il C.I.P., esaminare minuziosamente la formazione dei costi nelle aziende in cui il melasso viene dezuccherato, in modo da avere alla fine del 1968 elementi che consentano una completa definizione del problema. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione ministeriale su questo disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, rivela manifestamente la mancanza di una impostazione di politica agraria. Abbiamo visto lo Stato perdere ingenti somme di denaro prima perché si doveva esportare zucchero sotto costo e poi perché si è dovuto importare a costi enormemente maggiorati. Perché? Perché è mancata una visione precisa dello sviluppo della produzione e dello sviluppo dei consumi nel nostro paese.

Dice la relazione ministeriale che noi siamo scesi da una produzione massima di 11 milioni 800 mila quintali ad una produzione assolutamente insufficiente, perché si sono scoraggiati i bieticoltori, che in alcuni momenti hanno dovuto cedere le bietole agli industriali a prezzi notevolmente inferiori a quelli fissati dal C.I.P. e a condizioni di pagamento addirittura iugulatorie.

Lo Stato fa ancora le spese di tutto ciò: ridotta enormemente la produzione, si è dovuto ricorrere a ingenti importazioni proprio nei momenti più difficili, ossia quando sul mercato internazionale lo zucchero era quotato ai prezzi più alti. Ripeto che a fare le spese è ancora lo Stato, con il sacrificio di alcuni miliardi per riduzione del gettito dell'imposta di fabbricazione dello zucchero.

Per poter aumentare il prezzo delle bietole ed incoraggiare i bieticoltori, che erano stati invece scoraggiati nella produzione delle bietole, si è creduto di adottare il provvedimento in esame; e fin qui possiamo essere d'accordo

che un maggior compenso ai bieticoltori sia equo, non solo per incoraggiare la coltivazione della bietola, ma anche per dare un compenso più congruo al lavoro e all'impiego di capitali.

Discutibile è invece l'aumento di compenso all'industria saccarifera, perché da calcoli che erano stati fatti quando i bieticoltori lamentavano che le imprese industriali ritiravano le bietole quasi come una concessione misericordiosa ed imponevano condizioni di pagamento protratte in tre annualità, risultava che il compenso industriale era evidentemente di gran lunga superiore ad un normale compenso di impresa e ai profitti dell'industria saccarifera degli altri paesi d'Europa.

Si va invece a ridurre il compenso alla distribuzione che, a quanto mi risulta, è assai basso, tale che i rivenditori di zucchero al minuto farebbero a meno volentieri di vendere tale prodotto; lo vendono, e non di rado in perdita, soltanto per non perdere i clienti, i quali si rivolgerebbero altrove ove il negozio non vendesse, insieme con gli altri prodotti, anche lo zucchero.

Pare strano che in un paese come il nostro, e per di più in questo particolare momento in cui lo zucchero fa difetto ed è già previsto dalla relazione ministeriale che dovremo ancora importarne, a scapito della nostra bilancia commerciale e, in definitiva, di quella dei pagamenti, non cerchiamo di sfruttare al massimo la melassa. Dico ciò perché in Commissione abbiamo sovente discusso della necessità di concedere un contingente di melassa esente da sovrimposte per gli stabilimenti che da essa estraggono zucchero. Eravamo quindi riusciti ad ottenere per la baritazione un contingente di 800 mila quintali. Ora invece, se non vado errato, nel decreto in esame per la conversione in legge all'articolo 4, ultimo comma, leggiamo che « lo zucchero estratto dai melassi, con qualsiasi processo, è soggetto alle aliquote normali di imposta di fabbricazione a seconda della sua classe », il che significa che tale contingente non verrà più concesso per la baritazione in esenzione.

Mi pare che penda al Senato un disegno di legge inteso a regolare la materia; ma noi non sappiamo — e vorremmo che l'onorevole ministro ci fornisse delucidazioni — se sia intendimento del Governo di provvedere o attraverso la presentazione di un proprio disegno di legge, o mediante l'accoglimento di un emendamento, quello dell'onorevole Zugno (che però non ho trovato nella apposita casella e di cui pertanto non ho potuto prendere visione), ad inserire in questa conversione il

contingente destinato alla baritazione. In tal caso mi assocerei volentieri e, per brevità, mi asterrei dal presentare nello stesso senso un emendamento.

Oltre al fatto di natura economica e valutaria, vi è anche un'altra questione, cui pure ha fatto cenno l'onorevole Zugno. Vi sono stabilimenti che possono reggersi soltanto se le melasse che vengono trattate al bario non vengono assoggettate alla sovrimposta di fabbricazione.

Ora, a noi interessano le migliaia di lavoratori occupati in quegli stabilimenti. Ricordo in proposito la lotta appassionata condotta, sia in Commissione sia in quest'aula, da un nostro collega della passata legislatura, ora defunto, l'onorevole Sannicolò, sindaco d'un comune in cui esiste uno stabilimento di baritazione, e dall'onorevole Albarello, oggi senatore. Bisogna tenere presenti le condizioni veramente tragiche di quelle popolazioni; nel caso in cui quegli stabilimenti dovessero chiudersi, aumenterebbe sostanzialmente la disoccupazione e si produrrebbe una depressione ulteriore del già basso tenore di vita di quelle popolazioni.

Prego pertanto il signor ministro delle finanze di volerci dire con chiarezza se intenda presentare un proprio disegno di legge, o favorire l'iter del disegno di legge che già è stato presentato in merito al contingente di melasse per la baritazione, oppure se abbia intenzione di accettare l'emendamento Zugno; nel qual caso io mi assocerei a questo emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese. Ne ha facoltà.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che ci si chiede di convertire in legge è molto importante per se stesso e ancor più per quello che esso significa: per se stesso, perché la somma di 6 miliardi e 700 milioni che con esso lo Stato viene ad incassare in meno non è certamente di quelle che si possa considerare con indifferenza. Ma, come dicevo, il decreto è ancor più importante per quel che esso significa, e cioè la prosecuzione di una politica che lo stesso relatore, fin dalle prime parole della sua relazione, ci dice a quali risultati negativi abbia condotto, tanto da indurre il Governo a porvi riparo (secondo noi, perseverando nell'errore) con questo decreto-legge.

Lo scopo del provvedimento dovrebbe essere, secondo il Governo, quello di sviluppare la bieticoltura senza gravare sui consumatori. Per giudicare della legge e della sua bontà, occorre vedere se lo scopo può raggiungersi

con essa o se non vi siano altre vie migliori di questa legge per risolvere la situazione.

Circa lo scopo, contestiamo che esso sia raggiungibile con questa legge. Intanto, l'aumento del compenso ai bieticoltori è certamente insufficiente e non gioverà ad estendere la coltivazione e ad aumentare la produzione della bietola per lo meno nella misura che noi ci auguriamo. Infatti i bieticoltori, attraverso le loro associazioni; avevano chiesto un compenso di 70 lire a grado polarimetrico, mentre questa legge ne dà loro 65.

Inoltre, si dice che questo decreto-legge, facendo pagare allo Stato l'aumento di prezzo delle bietole e del costo industriale, fa risparmiare ai consumatori l'onere di questo stesso aumento. Il che non è vero, perché i consumatori pagano due volte quest'aumento: lo stanno già pagando direttamente in quanto il prezzo dello zucchero è stato aumentato di 10 lire al chilo (il che significa, per 10 milioni di chili di zucchero consumato, 10 miliardi), e lo pagheranno indirettamente in quanto le 14 lire che con questo provvedimento lo Stato intende accollarsi verranno in definitiva pagate dai cittadini, ossia dai consumatori. Esporrò poi alcune considerazioni circa la voce particolare cui si intende attingere per pagare quest'aumento.

Infine, c'è la bella novità che parte di queste spese sarà sostenuta dai distributori attraverso le due lire al chilo che vengono loro tolte. Sarà pertanto resa ancor più difficile la distribuzione dello zucchero, perché, se è vero — come ha detto poc'anzi il collega Angelino — che i dettaglianti continuano a vendere lo zucchero più che altro per non perdere i clienti, oggi, con due lire al chilo in meno, la convenienza a vendere lo zucchero è ancor più diminuita. Ognuno di voi avrà potuto rendersi conto di quanto sia difficile oggi trovare lo zucchero in numerosi negozi e in molte città.

Questo decreto lascia quindi scontenti un po' tutti, meno alcuni che vedono aumentare, ingiustamente, i compensi. Io non ho le perplessità dell'onorevole Angelino. Sono fermamente convinto che le quattro lire di aumento del compenso degli zuccherieri sono assolutamente ingiustificate. Insieme con altri colleghi del mio gruppo ho firmato pertanto un ordine del giorno con cui si chiede che il C.I.P. riveda la sua decisione in merito alle quattro lire di aumento agli industriali e dia due lire ai distributori e due ai produttori di bietole, in aggiunta a quelle già date con il decreto.

Questo decreto-legge è coerente con la politica seguita finora in questo settore, politica che non da oggi è stata attaccata dal mio partito e anche da altri settori. Fin da quando fu instaurata la protezione dello zucchero (quasi un secolo fa) si è sempre accesa nel Parlamento italiano la battaglia contro di essa. Questa battaglia è stata condotta qualche decennio fa da esponenti liberali con argomenti che non sto a ripetere. In questo clima di protezione l'industria dello zucchero si è sviluppata ed è diventata potente. Ricorderò solo che il Governo Giolitti cadde nel 1909 per aver voluto appunto ridurre il prezzo dello zucchero.

La polemica contro il protezionismo zuccheriero è stata molto accanita. Ai primi del 1914 si giunse, per la concorrenza fra le industrie zuccheriere, a una riduzione di circa il 20 per cento del prezzo dello zucchero al consumo, riduzione che fece scrivere allora ad Einaudi queste parole: « Lo scopo del protezionismo era quello di riuscire a produrre ed a vendere in Italia la merce a prezzo eguale e forse minore di quello straniero. Soltanto la riduzione dei prezzi a poco a poco verificatasi nel mercato nazionale sotto la spinta della concorrenza interna può dimostrare ai contribuenti che essi, con il pagare la merce interna rincarata dal dazio, non hanno fatto inutilmente in passato sacrifici costosi ».

Ma fu un fatto passeggero, come è stata passeggera la riduzione del prezzo dello zucchero anche il di sotto del livello stabilito dal C.I.P. che si ebbe nella primavera del 1961. Dopo siamo tornati al regime del prezzo ferro e del prezzo caro.

Quali benefici ha portato alla collettività questo regime di protezionismo spinto ed esagerato? Prima dell'ultima guerra il consumo dello zucchero in Italia era il più basso di tutta Europa e di parecchi altri paesi extra-europei: otto chilogrammi *pro capite* all'anno. Viceversa, il prezzo dello zucchero al consumo era il più alto d'Europa e quasi del mondo. Le bietole prodotte erano circa 30 milioni di quintali, con una produzione media per ettaro di 250 quintali. La quantità di saccarosio estratto per ettaro era metà di quello che si estraeva in Olanda. L'industria però si era estesa, nonostante queste condizioni. Fino all'anteguerra avevamo cinquanta zuccherifici: di essi 22 lavoravano fino a 10 mila quintali di bietole al giorno, 26 fino a 20 mila quintali e 2 fino a oltre i 20 mila. Nel dopoguerra, la bonifica di nuove terre nonché la necessità di aumentare la produzione hanno fatto aumentare anche la produzione delle

bietole. Dai 50 milioni di quintali del 1950 si è passati nel 1959 a 114 milioni 251 mila quintali.

Da allora, però, si è verificata una svolta e la produzione ha cominciato a scendere, toccando nel 1960 78 milioni e 184 mila quintali, nel 1961 70 milioni e 709 mila quintali, nel 1962 70 milioni e 800 mila quintali.

Nello stesso periodo si sono verificati alcuni fatti che bisogna tener presenti quando si parla di taluni aspetti del problema che riguardano questo settore e su cui le considerazioni svolte dall'onorevole Sabatini possono essere in larga parte da noi condivise. Nel 1955, quando si raggiunsero i cento milioni di quintali di produzione, si ebbe una riduzione di 15-20 lire nel prezzo di vendita per lo zucchero al consumo. Il C.I.P. intervenne e, nonostante la richiesta che si prendesse semplicemente atto della riduzione che gli zuccherifici avevano spontaneamente apportato, ridusse il prezzo di sole dieci lire.

Nel 1957 si riscontrò, a quanto si disse, la necessità di collocare all'estero una parte della produzione e si decise di esportare tre milioni di quintali di zucchero; l'industria chiese ed ottenne il concorso dello Stato e dei coltivatori a questa operazione. I contadini contribuirono allora per due miliardi e mezzo al finanziamento dell'esportazione e alla costituzione del fondo di solidarietà che allora gli industriali chiesero ed ottennero. Nel frattempo, però, l'esportazione divenne tanto vantaggiosa che i tre milioni di quintali che dovevano essere esportati diventarono tre milioni e mezzo, ceduti al prezzo internazionale di 105 sterline la tonnellata. Con questa operazione gli industriali hanno certamente guadagnato, ma i due miliardi e mezzo trattenuti ai contadini a titolo di solidarietà non sono stati più restituiti.

Nel 1959 si raggiunse la punta produttiva prima ricordata e allora si lanciò l'allarme e si provocò un drastico intervento del Governo. Da una parte si fecero gravare sui contadini gli interessi passivi delle giacenze dei magazzini, dall'altra l'opinione pubblica ottenne finalmente un risultato notevole con la riduzione del prezzo dello zucchero al consumo di ben 40 lire, inferiore, per altro, nella misura a quella richiesta dalle organizzazioni dei consumatori e dei lavoratori. Nello stesso tempo venivano però emanati decreti con i quali si limitava drasticamente, come ha riconosciuto lo stesso relatore al disegno di legge, la superficie da coltivare a barbabietola.

Quando si semina vento, non si può che raccogliere tempesta. Gravi conseguenze de-

rivarono così dalla riduzione della superficie coltivata, in presenza, oltre tutto, dell'aumento del consumo di zucchero, che veniva sollecitato, e giustamente, da una riduzione del prezzo al consumo. Non si può dire pertanto che ci si sia trovati dinanzi a contingenze imprevedibili. Una carenza di zucchero era infatti prevedibilissima, anzi certissima, e quindi non si comprende l'obiezione mossa da un collega democristiano della Commissione finanze e tesoro secondo la quale lo zucchero è una merce supercontrollata e pertanto solo fatti nuovi potevano determinare sorprese. Sappiamo bene che è così, ma rimane il fatto, veramente da romanzo giallo, che non si sia prevista in tempo utile la mancanza dello zucchero e non si sia provveduto ad autorizzare l'importazione nel momento in cui lo zucchero sul mercato mondiale costava 22 sterline alla tonnellata.

Ribadiamo quindi, a questo proposito, quello che già dicemmo nel luglio scorso, svolgendosi una nostra interpellanza sulla questione, e cioè che fu a causa delle pressioni degli industriali saccariferi che non si provvide al momento opportuno ad importare la necessaria quantità di zucchero, nonostante che un intervento in tal senso fosse stato richiesto dal Ministero del commercio con l'estero a quelli dell'industria e dell'agricoltura già parecchi mesi prima che la contingenza facesse scomparire lo zucchero dagli spacci di vendita.

Mentre la produzione è andata diminuendo in modo così drastico e il consumo, invece, aumentava, abbiamo assistito ad un fenomeno che potrebbe sembrare strano: l'industria ha aumentato gli impianti, di numero e di producibilità. Negli ultimi trent'anni, siamo passati dai 50 stabilimenti dell'anteguerra agli 89 di oggi e da un potenziale di trasformazione di 835 mila quintali di allora a quello di un milione e 700 mila quintali di oggi, concentrato per l'80 per cento in tre grandi gruppi che da soli controllano gli 89 zuccherifici oggi funzionanti in Italia.

Lo zucchero prodotto è passato dai 5 milioni e mezzo di quintali di allora ai 9,7 raggiunti nel 1962, ma l'occupazione operaia è diminuita perché gli operai fissi si sono ridotti del 35 per cento e gli stagionali (per una campagna saccarifera scesa da 60 giorni a 45, in media) del 25 per cento.

In sostanza noi abbiamo un'industria zuccheriera che lavora oggi, deliberatamente, con utilizzazione di non più del 65 per cento delle sue capacità. Perché i prezzi sono au-

mentati? Perché il profitto deve essere più elevato che in altri paesi? Ci si è richiamati agli investimenti, che sono stati sopportati notevolmente da parte dello Stato per gli zuccherifici nuovi; e si è giunti ad elargire a fondo perduto da un miliardo e mezzo fino a tre miliardi per gli zuccherifici.

I profitti, però, sono troppo elevati. Essi erano, fino a quest'ultimo aumento di quattro lire, di 20-21 lire al chilo. Troppo per questo settore di attività rispetto agli altri settori industriali. Vi sono poi i profitti invisibili, non meno consistenti. Si ribadisce nel decreto che il prezzo dello zucchero si fissa in base al grado polarimetrico medio di 13,5. Con questo grado si ricavano non dieci chilogrammi di zucchero per quintale di bietola, ma per lo meno undici. Nel 1957 si apprese che circa un milione e 800 mila quintali delle giacenze non erano stati conteggiati secondo questa percentuale, che perciò va tenuta presente nello stabilire il prezzo della bietola.

In questo modo, nello stabilire il prezzo della bietola il contadino del Mezzogiorno viene danneggiato due volte: una prima volta, insieme con tutti i contadini d'Italia, perché non si paga tutto lo zucchero effettivamente estratto dalla bietola; una seconda volta perché è risaputo che, per le condizioni ambientali del Mezzogiorno e per la varietà della bietola in esso coltivata, quella meridionale raggiunge un grado polarimetrico da 15 a 18 e non raramente raggiunge i 22 gradi. È veramente assurdo che il Mezzogiorno debba pagare doppiamente una politica sbagliata, e pagarla a favore di gruppi industriali fra i più potenti e più ricchi del nostro paese. Tutto questo ha portato alla bomba della sparizione dello zucchero; bomba tanto più scandalosa in quanto il settore è supercontrollato.

Si può dire che le condizioni siano cambiate e che con questo decreto si sia sulla buona strada per rivedere e discutere nuovamente la questione? Certamente no. È importante esaminare come sia stato mantenuto in piedi — e sostanzialmente lo sia ancora — il vecchio contratto di cessione delle bietole agli zuccherifici.

Ho preso atto con piacere delle richieste che sono state avanzate dal relatore prima, dagli onorevoli Zugno, Sabatini e Angelino poi, affinché si fissi finalmente il criterio di pagare ai contadini bieticoltori lo zucchero effettivamente contenuto nelle bietole che producono e consegnano.

La cosa sembrerebbe facile, atteso che gli zuccherifici hanno molti tecnici qualificati i quali analizzano tutte le partite che vengono consegnate. Le cantine sociali del nostro paese, che sono meno attrezzate di quanto non lo siano gli zuccherifici, calcolano il grado zuccherino dell'uva conferita e pagano questa uva in base alla quantità e al grado zuccherino. Quello che è possibile fare per l'uva consegnata alle cantine sociali non si riesce ad ottenere, per lo zucchero, dagli zuccherifici.

È una cosa desiderata da tutti, dai democristiani, dai socialisti, da noi e credo anche da tutti gli altri settori della Camera. Però, quando si emette un decreto come quello di due mesi fa per il regolamento della consegna delle bietole, non si procede sulla strada giusta. Gli zuccherieri oggi si appropriano di un chilo di zucchero per ogni quintale di bietola; ai contadini lo zucchero viene pagato in base ad una media nazionale che non tiene conto delle singole capacità, delle merci conferite; e soprattutto si fa il danno dei contadini dell'Italia meridionale.

Oggi la politica proposta dagli zuccherieri e convalidata dal modo con cui si affronta il problema con questo decreto, punta sulla stabilizzazione della produzione ai livelli attuali, per cui le speranze che il decreto in discussione possa aumentare la produzione sono smentite anche dalle affermazioni che vengono fatte. In effetti, è chiaro che agli zuccherieri è conveniente importare lo zucchero a certe condizioni e con certe modalità, come è accaduto e sta accadendo; impegnati come sono, del resto, dalla necessità di armonizzare questo settore con le disposizioni che verranno prossimamente emanate dalle autorità del mercato comune europeo.

Gli zuccherieri questo lo hanno già previsto e si sono adeguatamente preparati: hanno costituito a Parigi la società *Sucre et Denrée* la quale importa per conto loro e dalla quale essi acquistano, e per mezzo della quale hanno potuto realizzare notevolissimi guadagni dalla congiuntura, che viceversa obbliga lo Stato e i consumatori a sborsare decine di miliardi.

Gli zuccherieri prevedono inoltre di concentrare gli zuccherifici; il che stanno già attuando, se è vero, come è vero, che sette società sono state assorbite dalle maggiori e che nel corso dell'ultima campagna saccarifera 8 degli 89 zuccherifici non hanno lavorato. Non vorremmo che si verificasse in questo campo quanto avviene in alcuni comuni (io sono a conoscenza di qualche caso),

dove i panificatori si consorziano per pagare alcuni panifici affinché non lavorino. Cose risapute presso le comunità in cui si verificano, ma contro le quali pare non vi siano rimedi.

La politica proposta dagli zuccherieri ed attuata nei fatti, e che l'attuale decreto mostra di voler perseguire, non può soddisfare la collettività nazionale ed è inaccettabile. Lo è per i contadini e per l'agricoltura, in quanto la bietola rappresenta una coltura da rinnovo che può sostituire vantaggiosamente, specialmente nel Mezzogiorno, altri tipi da abbandonare (basti pensare alle fave e ad altri legumi secchi, che prima rappresentavano l'unica coltura di rinnovo). È una politica inaccettabile per gli operai saccariferi, per i quali la riduzione della produzione si traduce in una riduzione di 2 milioni di giornate lavorative l'anno. È una politica inaccettabile per l'economia nazionale e per i consumatori, sui quali vengono riversati gli oneri che lo Stato sta già sopportando per importare dall'estero i 3 milioni e mezzo di quintali di zucchero.

Questa politica perciò non può continuare. E non ci si può limitare, in questa sede, a raccomandazioni e ad inviti al Governo: è tempo che si provveda affrontando il problema alla radice, e noi in questa occasione ribadiamo che lo soluzione del problema non si può trovare nei provvedimenti che, sotto la spinta di contingenze provocate spesso ad arte (come è avvenuto certamente in quest'occasione ad opera di chi ci ha speculato sopra), vengono presi per tamponare le falle e per non farci trovare senza zucchero per diverse settimane. La soluzione del problema risiede in una riforma agraria che dia ai contadini la terra, i capitali, i mezzi tecnici necessari per ammodernare gli ordinamenti strutturali e culturali dell'agricoltura; in quei provvedimenti generali ai quali anche l'onorevole Sabatini alludeva poco fa.

Infine, nel quadro di una politica da seguire in questo settore, noi rivendichiamo l'esigenza — che alla luce degli ultimi avvenimenti diventa necessità — della nazionalizzazione dell'industria zuccheriera, la quale, forse più che le altre, è sorta, è vissuta, si è potenziata soprattutto con il denaro pubblico, per cui il ritorno alla collettività di questo settore non sarebbe che una restituzione, dato che quella parte di capitale investito dall'iniziativa privata è stata abbondantemente ammortizzata nel corso di quasi un secolo di protezionismo doganale e fiscale.

Il decreto in esame va in senso opposto a questo indirizzo e delude nei fatti l'auspicio che lo stesso relatore formulava in Commissione circa il futuro di questo settore. Se vogliamo veramente che in questo settore si risolvano i problemi di fondo e non solo quelli contingenti, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di provvedere in conseguenza.

Per di più questo decreto ci trova nettamente contrari anche per il modo specifico con il quale viene affrontato il problema, perché i 6 miliardi e 700 milioni che si concedono per tamponare almeno in parte la spesa che ricadrebbe altrimenti, direttamente, sui consumatori vengono prelevati da un capitolo al quale, secondo noi, si doveva pensare per ultimo. Io non faccio qui la questione che forse altri faranno della legittimità di questo prelievo su quel capitolo n. 574 che riguarda il fondo globale e sulle modalità di prelievo dallo stesso; io faccio solo una questione di sostanza, perché questo capitolo prevede uno stanziamento di 9 miliardi per il miglioramento fondiario e per lo sviluppo della proprietà contadina.

Vi pare opportuno, onorevoli colleghi, specialmente in questa situazione di crisi agricola di cui tutti riconosciamo la pericolosità e quindi l'urgenza di provvedervi, che proprio dai fondi destinati a questo scopo noi dobbiamo prelevare i mezzi per tamponare una situazione di emergenza che era facilmente prevedibile? Noi formuliamo, invece, la proposta che i 6 miliardi e 700 milioni vengano prelevati da quegli 80 miliardi che secondo le comunicazioni odierne della stampa si sono avuti in maggiorazione rispetto alle previsioni dell'entrata nei primi mesi di questo esercizio finanziario e che il Governo invece, con la sua politica dell'economia a senso unico, vorrebbe destinare, almeno secondo le recenti decisioni del Consiglio dei ministri, alla riduzione del disavanzo del bilancio. Noi chiediamo che una parte di questi 80 miliardi venga destinata al finanziamento di questa legge, lasciando integra la dotazione del fondo previsto dal capitolo 574 che dev'essere utilizzato appunto per il riordinamento fondiario, per lo sviluppo della proprietà contadina, in quella misura assolutamente indispensabile, quale è stata stabilita in sede di bilancio.

Noi, pertanto, confermiamo per ragioni di fondo generali e per ragioni specifiche la nostra opposizione a che si provveda al finanziamento di questa legge attingendo a quel fondo e confermiamo la nostra radicale opposizione

anche alla politica che si sta seguendo nel campo dello zucchero e si sta rivelando a masse sempre più larghe di cittadini italiani come negativa. Negativa per i contadini, negativa per gli operai addetti a quest'industria, negativa per i consumatori; assai positiva invece per un pugno di capitalisti, di proprietari che dominano per circa l'80 per cento questo settore.

L'auspicio che noi esprimiamo e per il quale ci impegniamo a lottare in tutti i campi, è che non giunga il centenario della istituzione della protezione doganale su quest'industria senza che essa ritorni al popolo che l'ha finora abbondantemente pagata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che esaminando questo provvedimento, proprio nella giornata odierna, si abbia motivo di fare delle considerazioni di ordine soprattutto generale. Infatti, oggi è stato diramato il comunicato del Consiglio dei ministri in ordine agli attesi provvedimenti governativi che dovrebbero far fronte alla crisi economica e finanziaria manifestatasi in maniera allarmante.

Penso che i provvedimenti annunciati, e che dovranno essere ulteriormente perfezionati in una prossima riunione del Consiglio dei ministri — così come è stato annunciato — non aderiscano alle istanze, alle necessità del momento che attraversiamo. Si tratta di provvedimenti particolari, di dimensioni assolutamente limitate. Inoltre, quel che più conta, il Consiglio dei ministri ha premesso a questi provvedimenti l'affermazione di una singolare tesi, in base alla quale il Governo non è disposto a perseverare in una politica di inflazione, né ad imboccare la strada della deflazione; il che dimostra che questo Governo — in quanto definito Governo di ordinaria amministrazione — è, direi, nella incapacità di ordine non soltanto politico, ma anche tecnico, di fronteggiare situazioni così gravi come quelle che sono state denunciate in questi ultimi mesi dall'andamento dell'economia nazionale. Questo Governo, definito a termine, evidentemente attua una politica del giorno per giorno, sotto l'influenza diretta di questo o di quel gruppo politico facente parte della maggioranza, gruppo politico che blocca o spinge determinati provvedimenti a seconda dei fini che esso intende perseguire. Manca una politica lineare, un indirizzo coerente in una direzione piuttosto che in un'altra, e così, salomonicamente, il Consiglio dei ministri ha

affermato che non vuole l'inflazione né la deflazione, mentre le leggi economiche hanno una loro logica, un loro determinismo, per cui, se non si interviene con provvedimenti adeguati anziché con espedienti particolari ed inadeguati, le conseguenze della situazione in atto saranno sopportate dall'intera popolazione italiana.

Se vi era una necessità di dimostrare le disarmonie, l'incoerenza della politica governativa in questi ultimi anni, il provvedimento al nostro esame sugli sgravi fiscali per lo zucchero ne è una patente dimostrazione.

Abbiamo la singolare fortuna di avere qui al banco del Governo il ministro delle finanze onorevole Martinelli, ex ministro del commercio con l'estero. Ebbene, vorrei chiedergli se non vi sia una incoerenza — che denuncia la politica che viene seguita in questi anni, anarcoide, convulsa, di tipo fanfaniano — tra il provvedimento attuale con il quale si cerca di fronteggiare la crisi di produzione dello zucchero attraverso una diminuzione dell'imposta di fabbricazione, e quel che succede in altri settori: nel settore petrolifero, per esempio, per il quale da ogni parte è stata invocata una riduzione dell'imposta di fabbricazione, con un'agitazione dei gestori che sfocerà probabilmente in uno sciopero quasi generale, e per il quale viceversa il Governo è ferocemente fermo su posizioni fiscalistiche, nonostante il fatto che l'incremento della motorizzazione e dei consumi potrebbe ben legittimare la diminuzione di un'imposta che è la più pesante tra quelle analoghe in vigore in tutti i paesi del mercato comune.

Vi è un altro aspetto di questa incoerenza nella politica governativa. Oggi il Governo vuole fronteggiare il disavanzo della bilancia dei pagamenti, vuole incrementare le esportazioni e scoraggiare le importazioni. E sapete che cosa ha annunciato? Ha annunciato che imporrà determinati inasprimenti di carattere parafiscale sugli oggetti di antiquariato, sui preziosi e sugli articoli di pellicceria, mentre il Ministero del commercio con l'estero ha annunciato, per parte sua, che saranno autorizzate nuove importazioni di burro.

Per il settore zuccheriero vi è una crisi nella produzione delle bietole, crisi che evidentemente ha le sue cause. Innanzitutto, l'incapacità del Governo di definire una politica per quel settore, per cui si è arrivati dalla superproduzione del 1959 alle deficienze di questo anno. Il Governo, che vuole programmare tutto, che programmerà forse nei prossimi anni la nostra vita privata, non ha saputo programmare alcunché neppure per fermare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

la riduzione delle colture di bietole al punto giusto, tanto che si è dovuti ricorrere a massicce importazioni.

Fino a qual punto, poi, tutto questo sia stato fatto senza la pressione di interessi particolari, non so: l'onorevole ministro ne saprà certamente più di me.

Con il provvedimento odierno si vuol dare un incoraggiamento allo sviluppo della produzione e della trasformazione industriale: il che mi fa ritenere che un certo andamento della crisi della produzione possa essere stato non del tutto casuale, ma sia stato in una qualche misura conseguenza di certe spinte che, guarda caso, interessano il settore zuccheriero, che la politica fanfaniana in tutti i tempi ha protetto in maniera veramente strana. Per nessun settore vengono decretati alleggerimenti fiscali: soltanto per questo!

Del resto, mi pare che neanche da parte del gruppo socialista vi sia stata una presa di posizione chiara su questo argomento, il che denota che certi sospetti su operazioni avvenute nell'ambito politico italiano, nel 1960, pare anche sotto la spinta di determinati interessi, potrebbero essere non del tutto fantasiosi o romanzeschi.

ANGELINO. Non è vero, io stesso ho denunciato queste cose. Per quanto riguarda i prezzi, ella deve ricordare che è il C.I.P. a decidere.

SERVELLO. È comodo parlare sempre del C.I.P. Ma, onorevole Angelino, ella è una eccezione, una specie di mosca bianca, perché molte volte, partecipando a riunioni della Commissione finanze e tesoro, ho constatato che ella ha preso posizioni difformi da quelle ufficiali del suo gruppo. Comunque, non voglio metterla in una posizione difficile nei confronti del suo partito, riconoscendo che la sua è una eccezione.

Onorevole ministro, esprimendo le nostre riserve sull'intero provvedimento, desideriamo conoscere da lei: come il C.I.P. sia pervenuto alla definizione degli aumenti di prezzo che hanno provocato questo alleggerimento fiscale; perché è stata concessa questa specie di premio agli industriali zuccherieri; in base a quali elementi si è proceduto in questa direzione.

Dalla sua risposta a queste domande potremo trarre anche elementi relativi alla opportunità del provvedimento, che, ripeto, è assolutamente in contrasto con la linea che il Governo adotta per altri settori produttivi. Questo modo di procedere, del resto, è tipico dell'attuale Governo, come pure dei governi precedenti. Già altre volte sono stati emanati

provvedimenti assolutamente incoerenti ed in contrasto l'uno con l'altro, in maniera convulsa, senza una prospettiva generale che guardi ai problemi di fondo di ogni settore produttivo. Per questo esprimiamo le nostre più profonde riserve.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Tagliaferri, Lenti, Raffaelli, Matarresse, Olmini, Golinelli e Soliano:

« La Camera,

non ritenendo giustificabile l'aumento di lire 4 per chilogrammo dello zucchero stabilito dal C.I.P. in ordine al decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, a favore degli industriali zuccherieri,

invita il Governo

a voler riesaminare in sede di C.I.P. detto provvedimento destinando tale quota d'aumento, rispettivamente di lire 2 per chilogrammo dello zucchero a favore dei produttori di barbabietole e di lire 2 per chilogrammo a favore della distribuzione al dettaglio ripristinando così per quest'ultima il prezzo attuale ».

L'onorevole Tagliaferri ha facoltà di svolgerlo.

TAGLIAFERRI. Ritengo che i motivi che hanno suggerito la presentazione del nostro ordine del giorno siano stati già sufficientemente illustrati nell'intervento dell'onorevole Matarrese. Pertanto, rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Patrini.

PATRINI, *Relatore*. Come è emerso anche in Commissione, di fronte ad un provvedimento di semplice conversione di un decreto-legge in materia fiscale si è voluto impostare una polemica intorno a tutta la politica economica ed agricola in generale, e a quella saccarifera in particolare, del Governo. (*Interruzione del deputato Matarrese*).

Rispondendo brevemente — mentre ringrazio tutti i colleghi intervenuti — ribadisco che il decreto-legge ha un'unica finalità, quella di compensare con una riduzione fiscale, per conservare il prezzo al consumatore quale esso è, gli aumenti di prezzo che il C.I.P. ha riconosciuto ai bieticoltori ed ai trasformatori.

Condivido le osservazioni dei colleghi Zugno e Angelino e mi associo all'auspicio del-

l'onorevole Sabatini che si provveda presto ad una revisione generale del sistema di produzione degli zuccheri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di addentrarmi (lo farò sommariamente, ma senza trascurare alcuna delle considerazioni che qui sono state espresse) nell'analisi delle vostre osservazioni e prima di esprimere il parere del Governo sull'ordine del giorno e sui numerosi emendamenti presentati, desidero rivolgere il mio ringraziamento al relatore onorevole Patrini, che con molta pacatezza e chiarezza ha ricondotto il dibattito nei termini concreti nei quali esso deve essere limitato, dato che, nel discutere la conversione in legge di questo decreto-legge, non intendiamo certamente aprire qui un dibattito sulla politica generale dell'agricoltura o, se si vuole, sul coordinamento fra la politica dell'agricoltura, la politica della produzione interna e la politica dell'importazione. Noi vogliamo introdurre, in un momento nel quale particolari difficoltà sono sorte, quei correttivi che il Governo e, mi auguro, il Parlamento ritengano necessari.

Desidero dunque ringraziare il relatore onorevole Patrini per questa concretezza nell'espone le ragioni del provvedimento e nel replicare a coloro che, da una manovra effettuata su una imposizione fiscale (che fu sempre giudicata anche negli anni trascorsi eccessiva, perché indirizzata a colpire un consumo che non si ritiene più meritevole di una tassazione così pesante), hanno ricavato considerazioni che vanno al di là della volontà del Governo.

Quale situazione si è prodotta, onorevoli colleghi, in questi ultimi mesi, e non soltanto nel nostro paese? La produzione dello zucchero si è ridotta in quasi tutti i paesi del mondo, da un lato per un complesso di ragioni tecniche e di vicende meteorologiche e, dall'altro, per il risvegliarsi impetuoso di consumi che ha riguardato non soltanto l'Italia, ma anche molte delle popolazioni dei paesi produttori di zucchero ricavato dalla canna, popolazioni che hanno un tenore di vita estremamente modesto e che incominciano a conoscere i consumi di un grado più elevato di civiltà. Dappertutto si è verificato il fenomeno della scarsità dello zucchero, con la conseguenza, naturale in un mercato libero, che il prezzo della merce, domandata al di là della produzione, è salito.

Quindi, avremmo incontrato in ogni caso il fenomeno dell'aumento del prezzo dello zucchero sul piano internazionale, e per riflesso — la « simpatia » nel campo degli aumenti dei prezzi è un fenomeno che quasi sempre prescinde dalla norma legislativa — avremmo dovuto affrontarlo anche noi, proprio perché, ripeto, siamo di fronte ad un prodotto che soltanto pochi anni fa era ritenuto sufficiente rispetto al consumo mondiale, mentre oggi deve considerarsi insufficiente.

Che cosa si è cercato di fare nel nostro paese? È stato ricordato che ad un certo momento ci eravamo trovati di fronte a preoccupanti quantità di giacenze di scorte di zucchero e si era cercato quindi di indirizzare il settore agricolo verso produzioni più remunerative. Ora, in una situazione opposta, accogliendo i voti formulati da tutti i settori della Camera, abbiamo cercato di andare incontro alle richieste dei produttori di bietola. Stabilendo una riduzione dell'imposta di fabbricazione dello zucchero di 14 lire, abbiamo destinato 12 lire a remunerare maggiormente il settore produttivo agricolo, dedito ad una produzione che non può essere ritenuta molto remunerativa. Il C.I.P., infatti — organo che, anche secondo le istruzioni venute da un alto consesso di giustizia amministrativa, deve documentare tutti gli elementi di costo dei prodotti per poter stabilire un razionale livello dei prezzi di vendita al consumo o di vendita nei successivi passaggi — ha ritenuto, nella sua autonomia tecnica, di riconoscere un *quid* all'agricoltura e un altro *quid* all'industria (soltanto 2 lire su 14 a compenso dell'incremento dei costi di produzione, nonostante che tale compenso fosse reclamato in misura assai più alta dal settore industriale); mentre ha ritenuto di trasferire altre 2 lire dal settore della distribuzione a quello della produzione, comprimendo la quota riservata alla distribuzione.

Questa è nella sua semplicità, vorrei dire nella sua più obiettiva esposizione, la manovra che è stata attuata, in considerazione anche del proposito del Governo di non aumentare il prezzo di vendita al consumo. Oggi la voce zucchero è una di quelle che entrano come componenti in quel parametro che serve a valutare l'andamento del costo della vita; è un parametro che stiamo cercando di ringiovanire poiché non è perfetto, ma è l'unico che abbiamo a disposizione. Dunque, non volendo contribuire in alcuna maniera, attraverso un provvedimento di aumento del costo al consumatore, ad un incremento del costo della vita, il Governo ha ritenuto, andando

incontro ai voti espressi da ogni parte, di ridurre l'incidenza dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero: eravamo a 8.700 lire per quintale nel settembre 1956, siamo scesi a 6.200 lire nel settembre 1960, ora scendiamo ancora a 4.800 lire. Il C.I.P., evidentemente, tenendo conto domani di una diversa composizione dei prezzi, incontrerà una componente fiscale molto meno onerosa (cotesto è l'aspetto sociale di questa politica, di questo provvedimento, e mi piace sottolinearlo); il C.I.P. — ed il Governo ne ha accettato il parere tecnico — ha ritenuto, in questo modo, di dare ad un settore agricolo un maggiore riconoscimento e ha ridotto la parte spettante al fisco.

Vi è il problema della copertura: e qui siamo dinanzi ad un problema che può essere affrontato con rigore formale o con rigore sostanziale. Noi sappiamo che il consumo dello zucchero aumenta: siamo, secondo le previsioni di quest'anno, di fronte ad un consumo che supererà i 13 milioni di quintali, e qualcuno ipotizza già per l'anno prossimo un consumo di 14 milioni e mezzo di quintali. Riferisco questi dati senza metterci nulla di mio, perché non ho alcuna competenza per fare queste previsioni, ed anche perché ormai i miei capelli grigi mi dicono che in questo campo è difficile essere profeti.

Dicevo, dunque, che siamo di fronte ad uno sviluppo dei consumi e che, conseguentemente, nonostante il previsto alleggerimento fiscale, in un giro breve di anni, forse anche nel giro di un paio di anni soltanto, si otterrà un uguale gettito dalla imposta di fabbricazione sullo zucchero. Si doveva, però, provvedere con sollecitudine; ed allora, accantonando per un momento il rigore formale, ma non certamente offendendo quello sostanziale, si è attinto a quel capitolo che si riferisce al fondo impostato nel bilancio per far fronte a provvedimenti legislativi in corso, togliendo da una voce che riguarda il Ministero della agricoltura i 6 miliardi all'incirca che occorrono per dare la copertura vera a questo provvedimento.

Perché ho detto che si tratta di accantonare temporaneamente il rigore formale, non certamente il rigore sostanziale? Perché nessuno può sollevare eccezioni al carattere sostanziale della copertura.

Il Governo ha presentato un disegno di legge con il quale ha disposto alcune spese, ma ha anche detto che, per eventuali decisioni che il Parlamento adotterà, ritiene di accantonare questi fondi già stanziati nello stato di previsione della spesa, divenuto leg-

ge. Esso, dunque, può ben dire al Parlamento, in presenza di una congiuntura particolare, che intende in questo momento, non desiderando con l'imposta accrescere il costo della vita, chiedere che per un certo tempo un determinato tipo di spesa venga prorogato.

Ma è stato detto anche, nella relazione che accompagna questo provvedimento, che in seguito, in questo esercizio, saranno reintegrati quei fondi che oggi resterebbero inoperanti tra le disponibilità del bilancio, perché la voce che ha riferimento alle disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice riguarda provvedimenti che ancora sono in discussione fra i partiti. Si tratta di provvedimenti per il cui varo certamente occorrerà qualche mese; noi avremo avuto, quindi, l'utilizzazione di mezzi che sarebbero rimasti altrimenti inutilizzati in questi mesi: ed io penso che ciò si inquadri anche in una certa concezione di accelerazione della spesa, se così vogliamo esprimerci. Ho anche ricordato (e qui faccio riferimento ad alcune delle considerazioni dell'onorevole Servello) che dichiarai qui più volte, in occasione del dibattito sullo stato di previsione del Ministero delle finanze ed anche successivamente, discutendosi della copertura dei provvedimenti recanti miglioramenti al trattamento di quiescenza del personale dello Stato, come si sia avuto un andamento di entrata non affatto inadeguato alla previsione.

Ebbi anche a dire che i mesi di luglio e di agosto dell'anno corrente avevano presentato una maggiore entrata accertata, di fronte a quella prevista, di 56 miliardi. Posso aggiungere ora che anche il mese di settembre, all'incirca, presenta eguale aumento. Ho anche detto che per l'imposta di ricchezza mobile siamo di fronte ad un notevole accrescimento di accertamenti. Posso dichiarare che soltanto nel primo semestre di esercizio noi avremo 120 miliardi accertati in più.

Avremo la possibilità, a tempo debito, senza perdere nemmeno quello che può essere considerato un tempo tecnico ragionevole, di dare intera copertura, dell'ordine di grandezza non certamente eccessivo di 9.300 milioni, a questa voce che si riferisce al rinnovamento della proprietà coltivatrice.

Se, dunque, un certo rigore formale può anche essere stato offeso, debbo tuttavia affermare che sostanzialmente noi siamo nel pieno rispetto dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, e vorrei dire che siamo anche nell'ambito di una politica dell'accele-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

razione della spesa, che è quella politica che invochiamo tutti quando ci lamentiamo del fatto che le strutture dello Stato siano invecchiate.

Devo, ora, qualche risposta alle considerazioni svolte dagli onorevoli Sabatini e Servello (le considerazioni sollevate dall'onorevole Angelino hanno riferimento, invece, ad un emendamento in tutto analogo a quello dell'onorevole Zugno ed altri; e sugli emendamenti — che mi dolgo siano stati presentati all'ultimo momento, il che non facilita certo il compito del ministro — esprimerò poi il parere).

L'onorevole Sabatini ha invitato il Governo a seguire la strada del consumo effettivo dello zucchero e — fors'anche perché come piemontese è particolarmente sensibile a certi problemi della produzione vinicola — ha ripetuto quella considerazione che altre volte abbiamo ascoltato in sede di discussione di provvedimenti di tutela della produzione vinicola: cioè che una certa parte dello zucchero va ad un consumo di tipo industriale che non dovrebbe essere ammesso senza un preciso controllo dell'organo della pubblica amministrazione che provvede alla tutela dei consumi, e cioè del Ministero dell'agricoltura.

Dopo questa discussione, manderò una lettera al collega ministro dell'agricoltura per ricordargli che siamo interessati tutti, anche noi delle finanze, a che lo zucchero destinato all'alimentazione vada all'alimentazione nella sua espressione diretta, fisica, e non diventi elemento di manipolazione non consentita d'un altro prodotto. Però non ho qui alcuna veste per dare una garanzia particolare che, del resto, è data da una legge, la cui funzionalità non intendo valutare, ma che è stata approvata da tutti i settori del Parlamento proprio al fine di tutelare la produzione dei vini genuini.

L'onorevole Sabatini ha formulato anche un'altra considerazione di carattere generale: ha detto che nel settore della produzione della bietola destinata alla produzione dello zucchero sono stati registrati taluni ondeggiamenti, e che siamo alla vigilia di una politica agricola comunitaria non più dipendente, come tale, da decisioni esclusivamente nostre; perciò ha chiesto di essere rassicurato che anche questo settore della produzione dello zucchero verrà tenuto presente nel grande quadro di una produzione agricola comunitaria armonizzata.

Onorevole Sabatini, sono convinto che questo settore sarà tenuto presente, e ne sono convinto perché non sarebbe concepibile una politica comunitaria avulsa dalle caratteristiche fondamentali della nostra produzione agricola.

In verità, sul piano internazionale ci sono stati mossi taluni rimproveri — direi — per eccesso di difesa della nostra agricoltura, poiché non si è mai rilevata una troppo debole difesa dei nostri diritti in questo settore. Ad ogni modo, onorevole Sabatini, le do volentieri, a nome del Governo, le assicurazioni più ampie a questo proposito.

All'onorevole Servello devo dire che è ancora un po' presto per valutare i provvedimenti adottati in una prima seduta del Consiglio dei ministri, che dovranno essere completati in una successiva seduta, come egli stesso ha obiettivamente riconosciuto. Un comunicato è necessariamente un annuncio che non può contenere in esteso tutti i provvedimenti. È quindi prematuro partire con la lancia in resta dopo avere letto sommariamente il comunicato...

SERVELLO. L'ho letto attentamente.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Senza dubbio. Ma io voglio dire che il suo atteggiamento mi sembra aprioristico. Ella ha approfittato di un provvedimento di conversione in legge di un decreto-legge per dire, sparando a zero con tutte le grosse artiglierie del vecchio e del nuovo tempo, che non vi è alcuna sensibilità del Governo, che nessuno di questi provvedimenti può essere efficace per consolidare la fiducia (se per caso essa fosse stata incrinata in qualche settore) o per contenere i pericoli della deflazione, o per arginare un inizio di processo inflazionistico. Non desidero entrare nel merito di tali suoi apprezzamenti. Il regolamento parlamentare, del resto, le dà tutti gli strumenti per chiedere al Governo chiarimenti sulla politica che intende svolgere.

Il provvedimento in esame non aumenta il prezzo di vendita al consumo dello zucchero; dà un migliore equilibrio alla leva fiscale; dà un maggiore riconoscimento alla bieticoltura; contiene il settore degli zuccheri. Ma ella, onorevole Servello, vi vede la preoccupazione passionale di qualcuno che opera in questa materia, magari con responsabilità di governo. Io potrei dirle che non vedo minore passionalità, ogni volta che ella si intrattiene sul problema dell'imposta di fabbricazione degli oli minerali. Bruciamo, quindi, tutte le passioni e stiamo all'obiettività!

SERVELLO. Su un'imposta di questo tipo cadde un Governo!

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Questa mattina l'onorevole Matarrese ha ricordato che un governo Giolitti cadde su un provvedimento fiscale riguardante lo zuc-

chero. Ringrazio l'onorevole Matarrese per aver contribuito ad accrescere la mia modesta cultura. Stiamo però all'obiettività concreta di questo provvedimento. La pressione fiscale si riduce in un determinato settore, mentre si dà un maggiore riconoscimento al settore produttivo agricolo. Vedere pertanto in questo provvedimento — come fa l'onorevole Servello — la prova della continuata insensibilità sociale e della nuovamente dimostrata incapacità economica del Governo a servire l'interesse pubblico, significa fare dell'opposizione per l'opposizione. Critiche così aprioristiche non meritano di essere confutate nei loro singoli aspetti.

Riservandomi di esprimere la mia opinione sui singoli emendamenti, mi associo alla richiesta del relatore affinché la Camera voglia dare la sua approvazione alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, quello Tagliaferri, del quale è stata data dianzi lettura. Qual è il parere del Governo?

MARTINELLI, Ministro delle finanze. Non posso accettare l'ordine del giorno, per le ragioni già illustrate. Il Governo si è avvalso per l'elaborazione del provvedimento della collaborazione di un organo apposito, il Comitato interministeriale prezzi, presieduto dal ministro dell'industria, il quale ha stabilito il prezzo dello zucchero sulla base dell'esame analitico delle varie componenti del costo: del prodotto agricolo, del processo di trasformazione industriale, della distribuzione commerciale.

Anche per doveroso riguardo ai tecnici che compongono il C.I.P. e gli danno l'apporto della loro esperienza, non posso accettare di innovare in un conteggio obiettivo e che solo in quanto tale può essere accettato.

PRESIDENTE. Onorevole Tagliaferri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

TAGLIAFERRI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tagliaferri, non accettato dal Governo:

« La Camera,

non ritenendo giustificabile l'aumento di lire 4 per chilogrammo dello zucchero stabilito dal C.I.P. in ordine al decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, a favore degli industriali zuccherieri,

invita il Governo

a voler riesaminare in sede di C.I.P. detto provvedimento destinando tale quota d'au-

mento, rispettivamente di lire 2 per chilogrammo dello zucchero a favore dei produttori di barbabietole e di lire 2 per chilogrammo a favore della distribuzione al dettaglio ripristinando così per quest'ultima il prezzo attuale ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini ».

PRESIDENTE. L'articolo 4 del decreto-legge è così formulato:

« L'articolo 5 del testo unico di leggi per l'imposta di fabbricazione sullo zucchero, approvato con decreto ministeriale 8 luglio 1924, sostituito dall'articolo 7 del decreto-legge 8 settembre 1951, n. 750, convertito, con modificazioni, nella legge 1° novembre 1951, n. 1127, è sostituito dal seguente:

« I melassi sia di produzione nazionale che di produzione estera, quando hanno meno di 63° di coefficiente di purezza e vengono messi come tali in consumo, sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni, per usi diversi dall'alimentazione umana sono esenti rispettivamente da imposta o da sovraimposta di fabbricazione.

Quando invece essi vengono messi in consumo per l'alimentazione umana sono soggetti all'imposta o alla sovraimposta di fabbricazione in ragione di lire 2.205 per quintale.

I melassi destinati all'alimentazione umana, senza ulteriore trasformazione, debbono viaggiare accompagnati da bolletta di cauzione per essere confezionati, sotto vigilanza finanziaria con spese a carico della ditta interessata, in recipienti di capacità non superiore a chilogrammi uno portanti il nome della ditta confezionatrice, la sede dello stabilimento e le indicazioni della quantità e qualità del contenuto.

Lo zucchero estratto dai melassi, con qualsiasi processo, è soggetto alle aliquote normali di imposta di fabbricazione a seconda della sua classe ».

Gli onorevoli Ferrari Aggradi e Gagliardi propongono di aggiungere all'articolo 4 del decreto-legge il seguente comma:

« Sono abrogati gli articoli 5 e 6 del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, convertito nella legge 29 novembre 1956, n. 1329 ».

GAGLIARDI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. I motivi che ci hanno indotto a presentare l'emendamento si ricollegano ad una lunga storia che riguarda la produzione dello zucchero dal melasso e sulla quale non voglio ritornare, anche perché il Parlamento ben la conosce, essendosi anche recentemente svolte ampie discussioni sull'argomento.

A nostro avviso, non trova più alcuna giustificazione la norma che limitava il contingente di saccaromelasso esente dall'imposta erariale e da destinare alla produzione dello zucchero col processo della baritazione. Ciò innanzi tutto per l'avvenuta riduzione della superficie coltivata a bietola; poi per l'onerosità della lavorazione, che scoraggia la produzione della bietola stessa; in terzo luogo per l'impovertimento del grado zuccherino, dovuto allo sfruttamento della terra, che non produce più bietole ad alto tenore; in quarto luogo per il *boom* dei consumi in un settore che non è certamente voluttuario ma fondamentale per l'alimentazione, *boom* che ha determinato sul mercato una richiesta che la produzione italiana non è stata in grado di fronteggiare.

Se è vero che lo zucchero ottenuto con la baritazione può costare all'industriale meno di quello prodotto attraverso lo sfruttamento della bietola (in tal senso, qualora l'onorevole ministro accettasse il nostro emendamento, lo inviterei a studiare tutti i mezzi necessari per colpire il maggiore reddito che si realizzasse da parte degli industriali), è altrettanto vero che non si può scoraggiare aprioristicamente una più alta produttività, un maggiore sfruttamento del prodotto bieticolo; il che si avrebbe sia con la limitazione — come proposto da altri colleghi — del quintalato esente di saccaromelasso, sia con la proibizione di qualunque tipo di produzione attraverso la dezuccherizzazione del melasso.

Ella sa, signor ministro, che oggi la bietola si lavora con due sistemi: attraverso il cosiddetto sistema delle resine sintetiche, che sfrutta il grado zuccherino fino all'80-90 per cento, e attraverso il sistema normale, che lo sfrutta fino al 40-50 per cento. Quando mai

è stato chiesto al C.I.P. di stabilire due prezzi per le diverse qualità di zucchero ottenute con i due sistemi? Ciò non è mai avvenuto.

Il problema dei superprofitti si pone in sede fiscale, per la tassazione dei proventi delle varie industrie; non può essere posto aprioristicamente per scoraggiare una produzione che ci ha costretto (ella lo sa bene, signor ministro) a chiedere all'estero un milione 200 mila quintali di zucchero che hanno gravemente pesato, insieme con altri prodotti alimentari recentemente importati, sulla nostra bilancia commerciale.

Sarebbe quindi veramente assurdo che noi impedissimo questa più alta produttività industriale del prodotto bieticolo con un protezionismo che oggi non ha più motivo di esistere. Del resto le disposizioni protezionistiche potrebbero sempre ripristinarsi in qualunque momento, in difesa dei lavoratori agricoli — che riteniamo la categoria più debole, e della quale tutti qui siamo amici e difensori — nel caso, che non ritengo possibile, di una incentivazione della produzione fino al punto di avere un supero rispetto al consumo.

Oggi la situazione è di assoluta carenza. Abbiamo interesse a far sì che l'industria sfrutti al massimo della sua potenzialità il prodotto bieticolo. Il nostro emendamento si pone dunque in una visione logica e coerente con la situazione economica del paese, della sua bilancia commerciale che è pesantemente deficitaria, della richiesta del mercato di sempre maggiori quantità di zucchero da consumare per l'alimentazione della nostra popolazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Golinelli, Vianello, Busetto, Soliano, Melloni, Matarrese, Raffaelli, Tagliaferri e Francesco Ferrari hanno proposto di aggiungere i seguenti commi all'articolo 4:

« È abrogato l'articolo 5 del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, convertito nella legge 29 novembre 1956, n. 1329, e modificato dal decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, convertito nella legge 12 agosto 1957, n. 768.

Il prezzo dello zucchero estratto da melasso, per la vendita dal produttore, sarà fissato annualmente dal Comitato interministeriale dei prezzi sulla base degli accertamenti dei costi di produzione da parte degli organi del Ministero delle finanze, e a un livello che comunque non superi quello dello zucchero estratto da bietola.

Il Comitato interministeriale dei prezzi sarà assistito da una commissione composta

dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli industriali e dei lavoratori del settore, dei rappresentanti delle associazioni e dei consorzi dei produttori di bietole, dei rappresentanti dell'associazione dei commercianti e della cooperazione di consumo.

Qualora il prezzo dello zucchero estratto da melasso per la vendita dal produttore risulti inferiore a quello fissato per lo zucchero da bietola la differenza sarà utilizzata per incrementare la remunerazione spettante ai produttori di bietole ».

L'onorevole Golinelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GOLINELLI. Mi permetto di osservare, in primo luogo, che ci troviamo di fronte ad un vuoto per le zone interessate alla lavorazione dello zucchero da melasso. Il 30 giugno è scaduta la legge, e quindi in questo momento per lavorare il melasso occorre pagare per intero il diritto erariale; ciò rende impossibile ogni attività, proprio nel momento in cui ci si deve predisporre alla produzione e alla lavorazione.

Osservo poi che impedire la produzione di zucchero da melasso, oltre che rappresentare un problema delicato sul piano generale per la situazione oggi esistente nel settore, metterebbe in difficoltà le lavorazioni precedenti la baritazione, e così proprio a Bolzano, dove si produce il bario. Renderemmo poi impossibile la lavorazione dei sottoprodotti della baritazione, per esempio delle acquemadri che vengono lavorate in provincia di Rovigo per essere utilizzate ai fini della fabbricazione del glutamato per fertilizzanti e per fini alimentari; attività, tutte, che danno lavoro a centinaia e centinaia di persone in zone anche economicamente depresse.

Per queste ragioni, che si aggiungono a quelle illustrate poco fa dall'onorevole Gagliardi, con il nostro emendamento intendiamo proporre l'abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nel melasso; e proponiamo che il prezzo di vendita del produttore dello zucchero estratto da melasso venga fissato dal C.I.P. sulla base dell'accertamento dei costi di produzione operato dagli organi del Ministero delle finanze. Proponiamo inoltre che il C.I.P. sia assistito da una commissione, la cui composizione garantisca che i diritti dei privati non si affermino in contrasto con gli interessi pubblici.

Per impedire poi un eventuale sovrappiù degli industriali, e tenendo in generale presente la necessità che le bietole siano pagate ai produttori non in base allo zucchero

direttamente estratto, ma a tutto quello estraibile (compreso quindi quello prodotto dal melasso), proponiamo che la differenza fra il prezzo dello zucchero estratto da melasso per la vendita dal produttore, e quello dello zucchero da barbabietola, venga utilizzata per incrementare la retribuzione spettante ai produttori di bietola.

Per concludere, dal momento che poco fa l'onorevole Gagliardi invitava il Governo a predisporre iniziative valide per tutto il settore zuccheriero, noi potremmo anche limitarci al primo comma del nostro emendamento, qualora l'onorevole ministro assumesse l'impegno sollecitato dall'onorevole Gagliardi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zugno e Prearo hanno proposto di aggiungere all'articolo 4 il seguente comma:

« Il contingente di cui alla legge 19 giugno 1959, n. 413, è ripristiato a partire dal 1° luglio 1963 fino al 30 giugno 1968 ».

Questo emendamento è stato già svolto in sede di discussione generale. Un identico emendamento è stato presentato dall'onorevole Angelino, che ha rinunciato a svolgerlo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4 del decreto-legge?

PATRINI, *Relatore*. Il parere della Commissione bilancio non osta all'accoglimento di emendamenti relativi allo zucchero da melasso, ed anzi suggerisce di rivedere l'articolo 4, come convenuto all'unanimità dalla Commissione finanze e tesoro, che ha invitato il Governo a trovare la formula più opportuna e celere per risolvere le esigenze prospettate dalla relazione e da questi emendamenti. Mi rimetto comunque al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. L'emendamento Ferrari-Aggradi e Gagliardi è diretto ad abolire il diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi destinati alla dezuccherazione, diritto che era stato istituito con il decreto legge 28 settembre 1956. Prima di esprimere un parere motivato su questa proposta, desidero ricordare quali furono le ragioni che indussero allora il Parlamento alla conclusione che occorreva istituire un diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi.

Si ritenne, allora, che il costo di ricavo dello zucchero dal melasso — tenuto conto del prezzo di vendita di quest'ultimo — fosse inferiore al costo dello zucchero ottenuto dalla barbabietola. Questa fu la premessa — trattandosi di un genere di consumo colpito da

imposta di fabbricazione — di un provvedimento perequativo che in questa fase della produzione non lasciasse al settore industriale un margine maggiore secondo quelle che erano le indagini fatte. Ricordo, a questo proposito, che il collega onorevole Roselli dedicò un lungo studio al problema.

Si ritenne allora non pertinente con un criterio di perequazione distributiva (ho sentito parlare, nientemeno, di giustizia tributaria da alcuni colleghi intervenuti), dato anche che si trattava di una via meno costosa per ottenere lo zucchero, l'istituzione di un diritto erariale.

Devo dire subito che il provvedimento fu immediatamente contestato e la tesi del minor costo messa in dubbio dai più diversi settori, escluso quello dei produttori di bietole. Di fatto avvenne questo: si ritenne immediatamente opportuno istituire un contingente di 400.000 quintali annui in franchigia al diritto erariale, contingente riservato agli stabilimenti ubicati in località ove era possibile l'approvvigionamento di melasso e che avevano minacciato la sospensione della loro attività: come di fatto in qualche caso avvenne, gettando un notevole numero di lavoratori in un triste stato di disoccupazione in zone dove essa era già assai diffusa. Tale contingente successivamente fu aumentato a 800 mila quintali, ma non fu mai superato, né nella prima misura di 400 mila quintali né in quella successiva di 800 mila quintali.

Questa agevolazione è venuta a scadere con il 30 giugno scorso. Infatti, il diritto erariale che avrebbe dovuto andare a colpire una produzione meno costosa, non si è mai potuto applicare, tanto che se qualcuno volesse andare a cercare il rendimento di quel provento tra le entrate del Ministero non lo troverebbe perché non c'è.

Il mio predecessore, senatore Trabucchi, già nel 1961 ritenne di intraprendere un primo passo verso la chiarificazione di questo problema, proponendo di modificare l'ordinamento allora in vigore, quello di ridurre l'incidenza fiscale sul saccarosio contenuto nel melasso destinato alla dezuccherazione da 2.270 lire, se ben ricordo, a 1.500 lire, sopprimendo la precedente limitazione, in modo che tutti gli stabilimenti che disponessero di idonea attrezzatura potessero dedicarsi a tal genere di produzione.

Il provvedimento non fu approvato in tempo utile dal Parlamento. Nella mia voluminosa cartella di ieri, destinata ai provvedimenti da approvare in Consiglio dei ministri, avevo

anche uno schema di disegno di legge destinato a modificare il trattamento fiscale del saccarosio contenuto nei melassi destinati alla dezuccherazione. Non posso, per ovvie ragioni, dire in quale misura o in quale maniera, nel merito, il Governo intende provvedere; posso però precisare che il disegno di legge si muove all'incirca sulle linee del disegno di legge n. 3260 presentato alla Camera nella scorsa legislatura, con qualche innovazione nel senso indicato dal collega Gagliardi.

Circa gli emendamenti Zugno e Angelino, identici, sarei tentato di dire (a parte che il termine del 1968 è troppo lontano) che li accetto perché non mutano l'attuale situazione di fatto. Non esito anzi a dichiarare che la concezione produttivistica, che qui è stata illustrata dall'onorevole Gagliardi, e il fatto che andiamo incontro a un consumo di zucchero che si dilaterà sempre più, non lasciano indifferente il Governo. Non posso, però, essere d'accordo su una considerazione fatta dall'onorevole Gagliardi, cioè che il maggior utile economico degli industriali che si dedicano all'estrazione dello zucchero dal melasso (che l'onorevole Gagliardi non ha negato) possa essere accertato in sede di valutazione dei bilanci ai fini della determinazione delle imposte dirette. Devo dire, onorevole Gagliardi, che si tratta di un concetto che non posso accettare per congruenza tecnica.

GAGLIARDI. Il ministro studi una qualunque forma purché si pervenga a colpire *a posteriori*.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. In tal caso possiamo incontrarci su un terreno comune. Posso accettare l'emendamento Zugno (identico a quello Angelino) nel senso che venga ripristinata la situazione anteriore al 1° luglio 1963, assumendo inoltre l'impegno di invitare i presentatori di questi emendamenti a venire al Ministero per esaminare in concreto quale potrebbe essere una diversa regolamentazione.

Tenuto conto, però, che siamo di fronte a un tempo legislativo e ad una facoltà operativa del Governo non eccessivamente estesi nel tempo (mi esprimo solo in questo modo figurato, ma che a me pare trasparente), potrei accettare per ora solo l'emendamento Zugno. Se i colleghi nel giro di un paio di settimane vorranno tornare sulla materia, mi consentiranno, in sede di presentazione di un apposito disegno di legge, di tener conto, nei limiti del possibile, delle due contrastanti opinioni qui emerse, naturalmente conciliandole: quella che non vuole scoperto un set-

tore che produce zucchero ricavato da un derivato della prima lavorazione della bietola (siamo di fronte a una differenza che oscilla tra le 15 e le 22 lire al chilogrammo), e quella che vuole tener conto, ai fini di una maggiore produttività e aderenza alla tecnica moderna, della necessità di utilizzare le risorse del paese nel miglior modo possibile.

Sull'emendamento Golinelli, devo dire che per quanto riguarda il primo comma siamo, anche se con una formulazione leggermente diversa, nel campo dell'abolizione assoluta del trattamento fiscale relativo al saccarosio contenuto nei melassi destinati alla zuccherazione. Valgono quindi le stesse valutazioni che ho espresso sull'emendamento Gagliardi.

Per quanto riguarda invece gli altri commi, trattandosi di materia non direttamente correlata a quella regolata da questo decreto-legge, e inoltre di riconoscere che ogni eventuale differenza del costo di estrazione tra lo zucchero da melasso dovrebbe affluire a un fondo destinato a sostenere una politica di incremento della coltura della bietola, ci troviamo in un campo di stretta competenza del Ministero dell'agricoltura. Considerato, quindi, che la materia è manifestamente al di fuori della mia competenza diretta, vorrei pregare l'onorevole Golinelli di trasferire questa parte del suo emendamento in un ordine del giorno che potrei accettare a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gagliardi, mantiene il suo emendamento, non accettato dal Governo, al quale la Commissione si è rimessa?

GAGLIARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Ferrari Aggradi e Gagliardi, tendente ad aggiungere all'articolo 4 del decreto-legge il seguente comma: « Sono abrogati gli articoli 5 e 6 del decreto-legge 28 settembre 1956, n. 1109, convertito nella legge 29 novembre 1956, n. 1329 ».

(È approvato).

Onorevole Golinelli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GOLINELLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento Zugno e l'identico emendamento Angelino sono assorbiti in seguito all'approvazione di quello Gagliardi.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Lizzero ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5); Luzzatto ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (97); Zucalli: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113); Armani ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Lizzero, Franco Raffaele, D'Onofrio, Guidi e Busetto: « Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia » (5); Luzzatto, Ferri Mauro, Fortuna e Marangone: « Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia » (97); Zucalli: « Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale » (113); Armani, Belci, Biasutti, Bologna, Bressani e Toros: « Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale » (126).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero subito chiarire, anche a titolo personale, che poiché la discussione che ebbe luogo nella scorsa legislatura intorno al problema di cui ci stiamo per occupare oggi ha suscitato la sensazione che vi sia da parte nostra l'intendimento di dar luogo ad una ripresa e ad un prolungamento della battaglia ostruzionistica del 1962, ciò non risponde a verità. Ma non abbiamo neppure l'intenzione di accettare la tesi che mi sembra adombrata nella relazione dell'onorevole Cossiga, e cioè che si tratti in qualche modo di un problema scontato o di una questione tecnica o della pura e semplice esecuzione di una legge approvata nella scorsa

legislatura, che istituiva la regione a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia.

Si è letto sulla stampa più accesamente regionalista ed è stato anche dichiarato da uomini politici, da colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento che, avendo nella scorsa legislatura le Camere approvato lo statuto per la regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, sarebbe in qualche modo nostro stretto obbligo, a prescindere da qualsiasi considerazione politica o di principio, approvare con tutta urgenza la legge elettorale. Se questa tesi, onorevole relatore, fosse valida, noi pensiamo che avrebbe dovuto valere anche per quanto concerne le decisioni e gli orientamenti del vostro gruppo sul problema regionale nel suo insieme. È dal 1953 che le Camere sono perfettamente in grado di approvare la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario; è dal 1953 che le Camere hanno adempiuto dal punto di vista legislativo i loro obblighi di carattere generale in relazione all'ordinamento delle regioni a statuto ordinario; è dal 1953 che in realtà il solo adempimento mancante — a prescindere dai punti di vista, che sono piuttosto noti — per responsabilità dei governi che si sono succeduti e del Parlamento, in relazione all'ordinamento regionale a statuto ordinario, è per l'appunto la legge elettorale. Dal 1953 al 1963 sono passati dieci anni — e per volontà di quel gruppo politico che in questi dieci anni ha gestito ininterrottamente il potere — la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario non è stata varata.

Noi ne siamo lieti; altri gruppi se ne sono mostrati scontenti o addirittura indignati. Si è lungamente discusso su questi argomenti: se ne è discusso in Parlamento e fuori, se ne è discusso soprattutto a livello dei partiti, se ne è discusso — credo di non sbagliare ricordandolo — in tutte le trattative che hanno avuto luogo per la formazione dei vari governi. E in dieci anni non si è giunti ancora — per fortuna, diciamo noi; per disgrazia, dicono altri gruppi politici — a concludere questo lungo e faticoso ciclo.

Perché? Perché si è ritenuto che le regioni a statuto ordinario non dovessero o non potessero ancora essere istituite; si è sostenuto in particolare da parte della democrazia cristiana, anche attraverso documenti ufficiali notissimi, a conclusione di polemiche che in qualche momento hanno diviso quel partito, che non esistano ancora le condizioni politiche necessarie e sufficienti perché l'ordinamento delle regioni a statuto ordinario venga realizzato.

Allora il problema politico che si pone in questo momento di fronte a noi è proprio questo. Non chiediamo non a noi stessi — perché il nostro pensiero in materia è chiarissimo (non volevamo che fosse varato lo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia; non riteniamo, quindi, che si debba dar luogo, con la urgenza che il relatore e tutti i gruppi a noi avversi stanno mostrando, alle elezioni per la costituzione del primo consiglio regionale a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia) — ma al relatore, al partito della democrazia cristiana, al Governo una risposta a questo quesito politico: come mai la democrazia cristiana, la quale in questi dieci anni non ha ritenuto e anche in questo momento sembra non ritenere che esistano le condizioni politiche necessarie e sufficienti (condizioni di stabilità politica, di stabilità democratica, per seguire la terminologia ufficialmente adottata dal segretario della democrazia cristiana) per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario, mostra invece di ritenere oggi non solo che esistano le condizioni di stabilità democratica in relazione all'elezione del consiglio regionale per il Friuli-Venezia Giulia, ma addirittura che sia assolutamente urgente dar luogo alla prima elezione di questo consiglio regionale?

Dunque non siamo noi a volere una diversa valutazione e un diverso trattamento tra la regione Friuli-Venezia Giulia e le altre istituende (Iddio non voglia!) regioni d'Italia; è il Governo, è la democrazia cristiana che istituisce una discriminazione, secondo i punti di vista, a favore o a sfavore della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

In altri termini, dall'atteggiamento attuale della democrazia cristiana sembra di dover ricavare che essa può ritenere, ad esempio, difficile o pericolosa in relazione alla famosa stabilità democratica la situazione che potrebbe determinarsi nel Lazio o nell'Umbria o nell'Emilia Romagna o in Toscana o in Lombardia o in Piemonte o in qualsiasi altra regione a statuto ordinario d'Italia, e ritenere non difficile né pericolosa la situazione che si verrebbe a determinare nella regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Al contrario sembra, dalle valutazioni politiche che emergono dalla relazione dell'onorevole Cossiga nonché dall'atteggiamento della democrazia cristiana e del Governo, che democrazia cristiana e Governo ritengano quanto mai favorevoli e propizie le condizioni di stabilità politica e democratica nel Friuli-Venezia Giulia in raffronto alle meno favorevoli, meno

propizie situazioni di ogni altra parte d'Italia, perché qui si procede con urgenza. Nella relazione non si dice soltanto che siete tutti d'accordo (lo sapevamo: una bella famiglia; il fronte popolare allargato, quanto a questo, è una realtà in atto; me la saluta, onorevole Cossiga, la delimitazione della maggioranza; altro che delimitazione della maggioranza; qui c'è il gaudio che andate manifestando tutti quanti nel vedere che siete d'accordo non soltanto in linea di partenza, ma anche in linea di arrivo; quindi non vi è delimitazione di maggioranza, vi è unanimità commovente, dalla democrazia cristiana fino al partito comunista in ordine alla soluzione di questo problema): ma vi è anche la sollecitazione, la dichiarazione di urgenza. Abbiamo sentito ventilare il proposito di tenere nel Friuli-Venezia Giulia, in una regione le cui condizioni climatiche sono abbastanza note, elezioni nel mese di dicembre, anche a costo di non farvi partecipare le masse di emigranti stagionali dal Friuli e di non potere svolgere i comizi a Trieste per la bora o in parte del Friuli, nella Carnia, ad esempio, per la neve probabilmente alta in quella stagione. Si pensa di dover premere sull'acceleratore a tutti i costi per dare luogo alla istituzione effettiva della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ed allora, posto così il problema, io devo chiedere alla cortesia dei colleghi della democrazia cristiana e dei rappresentanti del Governo di spiegarci quali siano le condizioni di particolare favore o facilità politica che consigliano, in questo momento, di dar luogo a tutti i costi alla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Volendo tentare di aiutare la democrazia cristiana ed il Governo a dare una risposta soddisfacente a questa domanda, cercherò di indovinare, di ricreare nell'animo mio, nella mia modestissima intelligenza, quelle condizioni che hanno portato l'onorevole relatore, la democrazia cristiana ed il Governo a manifestarsi favorevoli all'urgente istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Devo ritenere, per riferirmi ad un primo ordine di possibili motivi, che la situazione attuale del Trentino-Alto Adige vi stia consigliando a dar luogo nella stessa parte d'Italia, in sostanza in una situazione analoga, a una nuova regione a statuto speciale. Devo pensare che siano propizi, dal punto di vista non solo e tanto della stabilità democratica e politica, ma anche dell'interesse nazionale. Sono così propizi — dicevo — così favorevoli, così fausti i risultati ed anche gli indizi, dopo parecchi anni di esperienze regionali al con-

fine, nel Trentino-Alto Adige, che la democrazia cristiana ed il Governo ritengono che le cose vanno tanto bene a Trento e soprattutto a Bolzano (siamo riusciti attraverso l'istituto regionale, ai fini dell'amalgama tra gruppi etnici diversi, a realizzare così importanti progressi), da trovarsi in uno stato di grazia tale da questo punto di vista, che bisogna cogliere l'istante prima che fugga: questo è il momento! Ritengo che tale sia il pensiero del relatore quando chiede l'urgenza, anzi non vuol lasciare passare nemmeno questo inverno.

Quale miglior commento alle prime elezioni regionali nel Friuli-Venezia Giulia dell'eco del fragore delle esplosioni nell'Alto Adige? Penso che gli elettori del Friuli-Venezia Giulia ne saranno confortati. Sarà una specie di sparo di mortaretti, un fuoco di festa. Nell'Alto Adige si spara e i nostri soldati, i nostri carabinieri vengono aggrediti, si attenta alla vita degli italiani, sono assaltate le caserme, si determina la situazione che tutti conosciamo; ed in questo momento il Governo e la democrazia cristiana intendono dire agli attentatori: stiamo per regalare, anzi vogliamo regalare subito ad altri possibili attentatori un'altra regione a statuto speciale!

Non ci bastano i mortaretti (se mortaretti fossero, sarebbe meglio) in Alto Adige; vogliamo qualche sperimentazione anche nel Friuli-Venezia Giulia.

E non mi dicano i colleghi di altre parti politiche che si tratta di processo alle intenzioni, di ingenerose insinuazioni; che si agitano fantasmi inesistenti. Già lo diceste nella scorsa legislatura, quando affrontammo con una certa serietà di impegno ed anche, credo, di documentazione l'arduo problema (ma questi problemi bisogna affrontarli in tempo, se si vuole evitare di trovarsi poi di fronte a situazioni insolubili), quando dicemmo che nella istituenda regione era molto facilmente individuabile la presenza di un gruppo etnico che la vostra parte aveva addirittura definito nazionale, il quale appunto ha una caratterizzazione non soltanto etnica, ma specificamente politica, una caratterizzazione nazionalistica, in un senso, s'intende, difforme dal buon uso di questo termine, di un gruppo cioè che ha una caratterizzazione slavofila, nel senso più deteriore dell'espressione.

Ebbene, quando dicevamo ciò nella scorsa legislatura, voi ci accusavate di acchiappare farfalle o addirittura di dare la caccia alle streghe. E adesso invece, proprio pochi giorni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

fa, una onorevole collega comunista ha tentato di parlare in sloveno in quest'aula. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. La nostra collega Maria Bernetic ha inteso rendere omaggio alla Camera.

ROBERTI. Omaggio in sloveno! (*Scambio di apostrofi tra la destra e l'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

ALMIRANTE. Io debbo rilevare molto seriamente, giacché si tratta di un fatto troppo importante per poterlo esaurire con qualche reciproca invettiva, di un fatto politico che va sottolineato, individuandone e trattandone tutte le implicazioni politiche di importanza nazionale, che il Presidente in quella occasione tolse la parola all'onorevole Maria Bernetic.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la circostanza è stata già chiarita dal Presidente: non è il caso di ritornarvi.

ALMIRANTE. Onorevole Presidente, io sto svolgendo una tesi politica di cui è opportuno si parli sino in fondo.

L'onorevole Maria Bernetic, svolgendo alla Camera... (*Vive proteste all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Sabatini*). Gli ex ufficiali della milizia farebbero bene a stare zitti quando si parla di questi argomenti, onorevole Sabatini.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante!

ALMIRANTE. Anche i « collaboratori » del giornale fascista *Il Maglio* farebbero bene a star zitti quando si parla di certi argomenti, perché, se proprio volete, siamo pronti ad illustrare la vita di tanti ex fascisti con documenti alla mano! Ascoltateci, perché non stiamo sollevando fatti personali. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non create incidenti! Onorevole Almirante, desidero farle presente l'inopportunità di coinvolgere nella polemica la Presidenza dell'Assemblea.

ALMIRANTE. Non intendo in alcun modo coinvolgere la Presidenza nella polemica, ma semplicemente chiarire il mio pensiero politico. Ricordo un episodio parlamentare, che ha visto la Presidenza togliere — saggiamente dico io — la parola alla onorevole Maria Bernetic. Il che significa che la Presidenza della Camera non ha considerato un omaggio alla Camera il fatto che la onorevole Bernetic osasse parlare in sloveno. Non è dunque questa una tesi del Movimento sociale italiano o mia personale, ma una posizione condivisa da tutti i settori della Camera sottraendosi alla quale ci si muove non solo contro il parere e la

volontà della Presidenza della Camera italiana e dell'intera Camera, ma contro un sentimento di carattere nazionale che dovrebbe almeno... (*Vivissime proteste all'estrema sinistra*). Siete padroni di squalificarvi: fatelo pure, anzi ve ne ringraziamo! Ma voi bollate a fuoco il vostro tradimento degli interessi nazionali quando così vi comportate! (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Devo aggiungere che il giorno seguente — altrettanto saggiamente — la Presidenza della Camera ebbe a deplorare, e con ancora maggiore energia, l'episodio provocato dall'onorevole Bernetic.

NANNUZZI. Ma all'ordine del giorno è la legge elettorale del Friuli-Venezia Giulia!

ALMIRANTE. La minoranza slava la troviamo non soltanto nel Friuli, ma anche in quest'aula e la rappresentate voi! Siamo quindi perfettamente in argomento.

Devo rilevare, ed è un giudizio politico, che quanto avvenne giorni fa, con deplorazione della Presidenza, fu molto grave; quanto è avvenuto poco fa è ancora più grave. Perché qualche giorno fa si poteva anche credere ad una iniziativa personale della onorevole Maria Bernetic od anche ad un fatto derivante dalla personale inesperienza della onorevole Bernetic che, arrivata qui, ha creduto di trovarsi ancora da certe sue parti e ha pensato di poter parlare il suo naturale linguaggio alla Camera dei deputati italiani. Oggi invece un gruppo cospicuo di deputati, non solo comunisti ma anche di altri settori politici — e quindi esprimenti una solidarietà non di persone o di gruppi, ma una solidarietà politica che mi permetto di definire politicamente una solidarietà antinazionale (*Commenti*) — ha fatto proprio (nonostante la precedente deplorazione della Presidenza della Camera, che ha largamente — io credo — impressionato in senso favorevole l'opinione pubblica nazionale), ha fatto proprio il gesto non di omaggio ma di incauto disprezzo compiuto dalla onorevole Bernetic ai danni della Camera italiana.

All'onorevole Nannuzzi rispondo che si tratta semplicemente...

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, poiché ella insiste sull'episodio, devo dirle che la Presidenza della Camera non ha esitato un solo momento a stabilire i termini esatti della questione. Le faccio altresì presente che la collega onorevole Bernetic, anche privatamente, è venuta da me e ha dato spiegazioni. Ormai l'episodio può essere ridimensionato; e comunque, dopo l'intervento della Presidenza, è da considerarsi chiuso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

ALMIRANTE. Ma ora i comunisti, con la loro solidarietà, lo hanno reso più grave, attribuendo ad esso un rilievo squisitamente politico.

PRESIDENTE. Ella è un abile oratore: ma non abusi della sua dialettica.

ALMIRANTE. La ringrazio, signor Presidente, ma vorrei che non si minimizzasse in questi termini un episodio politico, del quale sto parlando in relazione alla legge in esame e ai quesiti che in merito mi sono permesso di rivolgere al Governo e alla democrazia cristiana. Io stavo istituendo un raffronto fra la situazione che si è creata nel Trentino-Alto Adige e quella che potrebbe determinarsi (Iddio non voglia!) domani nel Friuli-Venezia Giulia. Stavo richiamandovi alle argomentazioni documentate da noi svolte in tal senso e sulla base di tali gravissime previsioni nella scorsa legislatura. E stavo chiedendo ai colleghi della democrazia cristiana e ai signori del Governo se per avventura essi ritengano, proprio in questa prospettiva, propizio il momento attuale per dar luogo, mentre nel Trentino-Alto Adige sta succedendo quello che sappiamo, alla costituzione di un'altra regione a statuto speciale in una zona di confine, che presenta gravi problemi di convivenza o di tentato amalgama fra gruppi etnici diversi. Stavo anche giungendo ad una valutazione che può sembrare polemica, e lo è, ma è molto serena e valida, perché parte da dati di fatto obiettivi. Stavo cioè rilevando che, per quanto riguarda il comportamento di certi rappresentanti della minoranza slava del Friuli-Venezia Giulia, siamo già arrivati in questa Camera più innanzi di quanto in quindici anni non si sia arrivati per quanto riguarda i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige. Perché i deputati della *Volkspartei*...

Una voce al centro. Siete colleghi!

ALMIRANTE. Voi avete difeso a Trento, con i vostri avvocati, i loro terroristi contro i carabinieri. State dunque zitti! (*Proteste al centro*).

Dicevo che i deputati della *Volkspartei*, nei confronti dei quali non si può certo pensare che il mio settore politico nutra un minimo, non dico di simpatia ma neppure di indulgenza, sono arrivati al più, dopo quindici anni, a tentare di ribattezzare col nome di Sud Tirolo l'Alto Adige. E ogni volta che hanno tentato di farlo o lo hanno fatto, la Presidenza della Camera è intervenuta per invitarli a parlare in italiano e a usare la denominazione esatta, contenuta nella Costi-

tuzione. Mai una sola parola essi hanno tentato di pronunciare in una lingua diversa dalla nostra. Non appena invece è arrivata in quest'aula una rappresentante del gruppo slavo del Friuli-Venezia Giulia, essa ha ritenuto che fosse un omaggio alla Camera parlare in quest'aula addirittura in sloveno. Io vi lascio allora immaginare cosa potrà capitare nel Friuli-Venezia Giulia da parte dei rappresentanti della minoranza slava, che dovessero essere colà eletti e che, con il sistema proporzionale saranno certamente eletti, se in questa Camera, dal punto di vista parlamentare e dal punto di vista politico e delle valutazioni nazionali e morali, si è arrivati in pochi giorni oltre la misura già colma alla quale in tanti anni sono riusciti ad arrivare i signori della *Volkspartei*.

Credo che questi problemi abbiano la loro importanza. E allora chiedo, tornando alla domanda che ho rivolto all'inizio all'onorevole Cossiga e alla democrazia cristiana, se per avventura l'urgenza di approvare la legge in esame sia determinata dalla constatazione che nel Trentino-Alto Adige le cose vanno tanto bene da suggerire l'opportunità di costituire una nuova regione a statuto speciale.

Il problema è già stato affrontato nella scorsa legislatura, ma, come di consueto, in termini quantitativi e non qualitativi. Si è risposto e si risponderà probabilmente dal gruppo di maggioranza (voglio ricordarlo io stesso, per evitare che l'onorevole Cossiga ci impartisca una delle sue cortesi e dotte lezioni al riguardo...) che non si può fare alcun paragone fra la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige, che poi è purtroppo maggioranza nella provincia di Bolzano, e la minoranza di lingua slava, che è effettivamente tale, nel Friuli-Venezia Giulia. Ma già allora vi mettemmo in guardia contro i pericoli di questa superficiale valutazione, e oggi non abbiamo che da ripetere, colleghi della democrazia cristiana, questo avvertimento.

Le nostre preoccupazioni sono di ordine soprattutto politico e nazionale. Il gruppo etnico di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige non ci avrebbe preoccupato in sé e per sé ed è potuto diventare pericoloso (e quanto!) per la sicurezza dello Stato italiano poiché si è trasformato, o lo era già all'origine, in un gruppo politico ispirato da forze extra-nazionali.

La stessa situazione esiste nei confronti del gruppo etnico di lingua slava del Friuli-Venezia Giulia: esso, è vero, non è molto nu-

meroso, ma può contare sull'appoggio di altre forze politiche, come anche questo dibattito sta dimostrando. Gli slavi del Friuli-Venezia Giulia avranno dalla loro parte, nella regione a statuto speciale, i rappresentanti comunisti e, ancor più, quelli socialisti, che nella regione hanno con le minoranze linguistiche legami politici ancora più stretti di quelli esistenti fra essi e lo stesso partito comunista. Qualunque cosa chiedano, qualunque posizione assumano, qualunque presunto diritto vantino, gli slavi avranno sempre la preconcetta solidarietà dei socialisti, dei comunisti e, a giudicare dall'atteggiamento assunto poco fa in quest'aula, anche dei socialdemocratici, dei repubblicani, e, perché no?, di qualche settore di sinistra della stessa democrazia cristiana.

Per queste ragioni, assai più che dal punto di vista quantitativo, il problema della presenza politica del gruppo etnico slavo nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia è da noi considerato preoccupante, altamente preoccupante dal punto di vista nazionale.

Questa nostra preoccupazione, colleghi della democrazia cristiana, dovrebbe essere anche vostra, quanto meno sotto il profilo politico. Quale sorte avrebbe la famosa stabilità politica alla quale la democrazia cristiana condiziona l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, dopo che sarà stato effettivamente istituito il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia? Potete veramente pensare di stabilire anche in quel consiglio non solo con i socialdemocratici e con i repubblicani ma anche con i socialisti quella permanente alleanza al vertice che voi avete dichiarato essere il presupposto dell'attuazione dell'ordinamento regionale nel resto d'Italia?

Noi vi diciamo (e siamo certi di non sbagliare) che se vi è regione d'Italia in cui voi, colleghi della democrazia cristiana, non riuscirete mai a staccare il partito socialista italiano dalle posizioni del partito comunista italiano e a staccare le posizioni dei socialisti e dei comunisti da quelle del gruppo di minoranza slava, questa è la regione Friuli-Venezia Giulia.

Il punto ideale di incontro (dico « ideale » usando un'etimologia *a contrariis* del tipo di *lucus a non lucendo*) fra i comunisti e i socialisti, politicamente parlando — non soltanto dal punto di vista della politica interna ma per le implicazioni internazionali di quella zona — questo punto di incontro e di solidarietà fra socialisti e comunisti è la regione Friuli-Venezia Giulia.

Sono stati capaci perfino di incontrarsi nel Trentino-Alto Adige, essi che blaterano contro i nazisti di oggi e quelli di ieri. Sono stati capaci di fare i difensori del senatore Tinzi, già borgomastro nazista a Bolzano; sono stati capaci di andare a difendere al tribunale di Trento, contro i carabinieri italiani, coloro che essi chiamano poi, politicamente, quando polemizzano contro di noi, nazisti dell'Alto Adige. Penso che abbiano dovuto superare un certo imbarazzo alcuni comunisti di base autentici e sinceri, alcuni socialisti autentici e di base.

Anche alcuni colleghi del partito comunista e socialista hanno potuto avvertire un certo imbarazzo. Immagino l'imbarazzo in cui molte volte si è trovato l'onorevole Ballardini, che è di Riva del Garda, località italianissima, quando ha dovuto in quest'aula fare l'elogio delle tesi sostenute da un deputato della *Volkspartei* e ricevere i ringraziamenti (è accaduto anche questo nella scorsa legislatura) espliciti dell'onorevole Ebner a nome della *Volkspartei*, perché finalmente la *Volkspartei* aveva trovato su quei banchi un difensore.

Nel Friuli siffatti imbarazzi non si verificheranno davvero. Sarà perfettamente logico e naturale che i comunisti e i socialisti si incontrino sul terreno delle rivendicazioni politiche, delle rivendicazioni nazionali o antinazionali, secondo il punto di vista, di quella che essi chiamano minoranza nazionale e rifiutano di chiamare minoranza etnica, sul cui terreno si troveranno sempre insieme.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per spiegarmi il vostro atteggiamento, faccio una prima ipotesi: voi avete deciso per il Friuli-Venezia Giulia una linea politica di intesa con i socialisti e, quindi, con gli slavi e, perciò, con i comunisti. Sto avanzando questa ipotesi per sentirmi dire che non è vero, perché assumiate qui, prima che si svolgano le elezioni nel Friuli, la responsabilità di una rottura nei confronti delle posizioni socialiste e comuniste che sono poi le stesse posizioni politiche, non etniche, della minoranza slava. Ma se non direte niente, data la situazione che sta per determinarsi nel Friuli in quel consiglio regionale (resa evidente, fra l'altro, dall'atteggiamento delle sinistre nel Parlamento italiano), dovremo pensare che avete tanta urgenza perché avete già scelto una politica possibile per il Friuli-Venezia-Giulia, ed avete scelto la sola politica possibile per andare d'accordo, come desiderato, con i socialisti, la politica cioè che porta, attraverso i socialisti, ai comunisti e, attra-

verso socialisti e comunisti, all'intesa con gli slavi.

Sono, queste, insinuazioni? Se lo sono, vorrei sapere, signori del Governo, per esempio, come mai il Governo italiano non abbia trovato nulla a ridire sul fatto che il signor Kruscev e il presidente Tito si siano incontrati in territorio italiano a Capodistria. (*Commenti*).

Anche questa è una questione che sollevammo, a proposito di questa legge, nella scorsa legislatura. Ricordo le rabbiose interruzioni, non tanto dei comunisti o dei socialisti, ma dei democristiani, di qualche collega che — poverino! — non è stato rieleto. Ricordo quanti battibecchi, piuttosto cortesi, avemmo nella scorsa legislatura con l'onorevole Sciolis ogni qualvolta avanzammo il dubbio o il sospetto (egli riteneva che si trattasse di una bassa e volgare insinuazione) che potesse essere anche soltanto implicita una rinuncia definitiva dello Stato italiano ai diritti sull'ex zona B. Ci si disse che eravamo disfattisti allorché avanzavamo simili ipotesi; ci si disse che erano ipotesi ingenerose; ci si disse che dovevamo avere, almeno noi, la sensibilità di non sollevare neppure problemi di questo genere; su nostra richiesta il Governo dichiarò ufficialmente che esso non rinunciava e non avrebbe mai rinunciato (naturalmente in linea di principio) ai diritti italiani sull'ex zona B, che sono i diritti di sovranità italiana. Si riconobbe valida costituzionalmente e giuridicamente la nostra tesi, sulla base della quale i cittadini dell'ex zona B sono tuttora cittadini italiani, sottoposti alla sovranità dello Stato italiano; tanto è vero che discutemmo in quest'aula della possibilità di far partecipare all'elezione del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia i cittadini dell'ex zona B.

Da allora è passato del tempo, ci si è dimenticati dei dibattiti parlamentari, delle solenni promesse governative e di quelli che un antico chiamerebbe i sogni pitagorici. Ed ora leggiamo sui giornali che in Italia si sono incontrati il presidente jugoslavo e il capo del governo sovietico, e che il Governo italiano non ha trovato assolutamente niente da dire neppure in linea formale, in linea di principio, non già per sollevare un incidente, ma per lo meno per placare quella che può essere stata l'apprensione sentimentale, sostanziale, di tanti esuli italiani. Non ha sentito neppure il bisogno di una precisazione. Anzi, vi è stata una certa compartecipazione italiana al conviviale incontro in terra italiana: vi è stato qualche altissimo personaggio ita-

liano che non ha disdegnato di far parte di quell'incontro, di rivolgere lì, in quella parte d'Italia, parole gentili ad ospiti che stavano in casa nostra ma a discutere di affari loro.

Dopo di che, si può continuare ad affermare che le nostre erano insinuazioni, previsioni del tutto infondate, che la situazione, non tale da preoccuparci allora, non è tale da preoccuparci maggiormente adesso? Anche da questo punto di vista, sembra di buon gusto ai signori del Governo e ai colleghi della democrazia cristiana, ivi compreso il relatore, premere sull'acceleratore proprio in questo momento, perché si arrivi al più presto a risolvere questo problema in un senso che voi considerate positivo? Considerato tutto questo, si può negare che avessero una certa validità le previsioni e le apprensioni da noi manifestate nella scorsa legislatura, in ordine alla possibilità che, come il problema del Trentino-Alto Adige vede purtroppo l'ingerenza straniera, possano vedersi domani ingerenze straniere anche nel problema del Friuli-Venezia Giulia?

Anche da questo punto di vista, anzi, forse più da questo punto di vista che da ogni altro, voi insorgete contro di noi dicendo che si trattava di insinuazioni. Quello che dicemmo allora ve lo ripetiamo adesso molto sinteticamente.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana e signori del Governo, noi dicemmo allora (se non sbaglio, l'onorevole Codacci Pisanelli partecipò autorevolmente, proprio con una sua precisazione ufficiale, ad una di quelle discussioni) che temevamo potessero esservi pressioni straniere alle spalle della vostra straordinaria fretta, anche allora, di approvare a tutti i costi, in quella forma, in quei modi, lo statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia. Non vogliamo dirvi oggi che sospettiamo vi siano, in questo momento, pressioni straniere dietro questa vostra rinnovata fretta. Ma poiché gli interessi nazionali, comunque considerati, non possono condurvi all'approvazione di questa legge; poiché i vostri interessi politici, come ho tentato di dimostrare, comunque considerati, non possono portarvi in questo momento all'approvazione di questa legge, l'ipotesi che formulammo oltre un anno fa e poteva sembrare non soltanto infondata, ma addirittura arrischiata e irriverente, cioè che potessero esservi pressioni, o richieste, o intimidazioni, o vecchi accordi e contatti stranieri, quella ipotesi oggi torna in tutta la sua attualità.

Sappiamo benissimo che a simili domande imperlinenti, anche se molto gravi e se-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 SETTEMBRE 1963

rie, un governo o non risponde o risponde senz'altro negativamente. Però non è a noi che dovete dare in questo momento una risposta: è all'opinione pubblica italiana che dovete chiarire i veri motivi per i quali, in un momento politico come questo, voi volete approvare una legge come questa.

Resta per ultima un'ipotesi; l'ho lasciata per ultima perché penso che, in definitiva, sia l'ipotesi vera, onorevole Cossiga. Voi attraverso questa legge, attraverso la sollecitazione di questa legge, attraverso l'unanimità del fronte popolare allargato in favore di questa legge, state pagando la prima rata ad un governo futuro che il Presidente del Consiglio, onorevole Leone, ha recentemente dichiarato di voler favorire. Perché abbiamo dinanzi a noi una formula stranissima di Governo: un Governo che dichiara di essere favorevole ad un futuro governo non era mai capitato, ma doveva capitare anche questo nella varietà delle formule alle quali l'Italia democratica di questo dopoguerra ci ha abituati. Avendo l'onorevole Presidente del Consiglio dichiarato a San Pellegrino che il suo compito non consiste nel governare, ma nel favorire l'avvento di un altro governo, ed avendo egli precisato che non ritiene di dover favorire un qualsiasi altro governo, ma un determinato, futuro ed imminente governo, noi pensiamo che questa sia una prima rata offerta dalla buona volontà dell'onorevole Presidente del Consiglio e dei colleghi della democrazia cristiana perché siano facilitate le operazioni di accordo con il partito socialista italiano fra qualche settimana.

In altri termini, siccome i socialisti tra qualche settimana vi dovranno chiedere tante cose, voi state facendo in modo che essi appaiano meno truculenti e più generosi. Così se l'onorevole Nenni e l'onorevole Lombardi vi dovessero chiedere fra qualche settimana l'immediata costituzione del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, forse voi vi trovereste in imbarazzo, come potrebbero trovarsi in imbarazzo i socialisti autonomisti nei confronti dei socialisti « carristi ». La manovra sarebbe, dunque, più difficile e per favorire la costituzione del nuovo governo l'onorevole Leone alleggerisce il bagaglio delle richieste. Egli concede senza trattative, prima ancora che queste trattative abbiano inizio, prima che il partito socialista si sia ufficialmente e responsabilmente pronunciato sui problemi di fondo dai quali dovrebbe scaturire quella famosa stabilità politica di cui tanto si parla, prima ancora che i socia-

listi abbiano detto quello che vogliono fare o addirittura quello che vogliono essere insieme con voi. Allora, favoriamo l'avvento di questo governo, si dice, e incominciamo a regalare qualche cosa. Regaliamo una regione al confine d'Italia! Costituiamo subito questo consiglio regionale; così l'onorevole Nenni sarà più soddisfatto e l'onorevole Lombardi più disteso. Perché il Governo non regala qualche altra cosa? Nel suo forziere ne ha tante di cose! Perché non affida ai socialisti qualche ulteriore posto di sottogoverno?

Perché volete far pagare sulla pelle del popolo italiano le vostre contrattazioni con il partito socialista italiano? Perché volete far pagare sulla pelle del popolo italiano con la istituzione di questa regione di confine le vostre contrattazioni con il partito socialista, cioè la vostra incapacità, la vostra mancanza di volontà di trattare davvero con il partito socialista? Foste almeno nella fase delle trattative! All'opinione pubblica, all'opinione stessa del vostro partito potreste dire: siccome è in gioco la costituzione di una nuova maggioranza, di un nuovo governo, la famosa stabilità democratica, dobbiamo concedere qualche cosa ai socialisti. Questa tesi sarebbe da noi ovviamente non condivisa e combattuta, ma sarebbe una tesi politica. Badate, è veramente straordinario l'atteggiamento di un partito, di un Governo, i quali, prima ancora che abbiano inizio trattative, prima ancora che si verifichino condizioni politiche tali da rendere possibili o non possibili tali trattative, prima ancora che l'altro partito abbia fatto sapere se sia disposto spiritualmente, moralmente e politicamente alle trattative, già gli vanno incontro e gli regalano merce che non è loro.

Noi riteniamo che la spiegazione della vostra urgenza sia questa. Voi oggi pagate un accordo politico precedente. Ma, fino a quando, signori del Governo, queste cose le faceva l'onorevole Fanfani, era nella logica del suo Governo, era nella logica di quella organica maggioranza che noi combattevamo, di quell'organico programma contro il quale ci battevamo, di quell'indirizzo politico che non crediamo vi abbia dato buoni frutti (e abbiamo l'impressione che non li abbia portati neppure all'onorevole Fanfani personalmente, che almeno aveva una sua coerenza).

Voi avete liquidato l'onorevole Fanfani perché quell'indirizzo politico vi ha fatto perdere una valanga di voti; avete tentato di dare un corso diverso, per lo meno nella scelta degli uomini, al vostro indirizzo politico e poi fate peggio dell'onorevole Fanfani. Forse l'o-

norevole Fanfani avrebbe avuto in questo momento meno fretta, forse sarebbe stato in condizioni di chiedere qualche contropartita ai socialisti, perché egli agiva per il male, ma almeno nel quadro di un indirizzo politico.

Qui esiste un Governo che, per far piacere ad un altro governo che si deve costituire, che non sappiamo da chi sarà diretto, quale potrà essere il suo orientamento e quale maggioranza potrà avere, all'impazzata prosegue in un precedente indirizzo che larga parte di voi e larga parte del vostro elettorato hanno condannato.

Crediamo dunque che sia valida la nostra posizione contraria a queste proposte di legge, per i motivi politici e per i motivi nazionali ai quali mi sono permesso di richiamarmi poco fa.

Non credo di potermi augurare che una tardiva saggezza prevalga; credo di poter dichiarare che faremo tutto il possibile per chiarire alla pubblica opinione italiana che la costituzione effettiva in questo momento del consiglio della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia costituirebbe, per vostra colpa soprattutto e per colpa del Governo, un insopportabile attentato alla dignità, ai destini, alla sicurezza dello Stato italiano alle frontiere. (*Vivi applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista mi ha dato incarico di intervenire in questo dibattito con questa raccomandazione speciale: dire solo l'essenziale e con rapidi accenni in modo da consentire, in unione con le altre forze regionaliste, il raggiungimento di un obiettivo preciso: pervenire alla veloce approvazione della legge elettorale necessaria per il funzionamento della regione Friuli-Venezia Giulia, senza sottrarre tempo prezioso all'esame dei bilanci e senza offrire esca a manovre dilatorie e di rinvio. Sembrava infatti che da taluni settori di questa Camera si intendesse con ripetuti interventi-fiume creare lo scompiglio nel calendario di approvazione dei bilanci. Ora, non so se ciò sarà tentato veramente dalla destra; preferisco coltivare la speranza che il tentativo non venga condotto fino in fondo, anche se, con la presentazione di una proposta di legge costituzionale non all'ordine del giorno, relativa alla modificazione dell'articolo 69 dello statuto speciale regionale, con l'intervento dell'onorevole Roberti ieri sera e con l'atteggiamento odierno

dell'onorevole Almirante, se ne profilino serie avvisaglie.

La speranza in una resipiscenza dell'estrema si traduce in semisicurezza per l'atteggiamento liberale, se l'onorevole Taverna, presidente degli industriali friulani, adotterà l'indirizzo che viene dato per certo a Udine. Vi sono, in effetti, a sostegno di questo provvedimento solide ragioni logiche che hanno per presupposto motivi giuridici, politici ed economici.

Il provvedimento in esame è corretto nella sua formulazione, derivata dalla fusione e dalla rielaborazione di quattro proposte di legge di iniziativa parlamentare. Consta di proposizioni chiare, nella maggior parte destinate ad avere breve vita perché, esaurita la loro funzione di creare le condizioni per la prima elezione del consiglio regionale e della giunta, perderanno efficacia. È una legge prevista dalla legge costituzionale 31 gennaio 1963, all'articolo 69.

Quale dunque il fondamento per legittimare l'opposizione e forse un possibile ostruzionismo palese o sottaciuto? Per evitare ogni possibile ipocrisia, diciamo che non è ammissibile dar credito all'asperata ansia di legittimità costituzionale inopinatamente messa in luce da coloro che, presentando una proposta di legge per la revisione dell'articolo 69 dello statuto, ritengono di mettere ordine in una norma asseritamente violata per il decorso del limite temporale ivi previsto, e ciò a mezzo di un nuovo limite più ampio.

Questa preoccupazione per la correttezza giuridica non va più chiaramente intesa invece come fredda determinazione di ostacolare con pretesti formalistici l'attuazione sostanziale della norma? Se invece la preoccupazione è sincera, ebbene si può tranquillamente osservare, concordando senza riserve con il Presidente della Camera onorevole Bucciarelli Ducci, che il termine di quattro mesi previsto nell'articolo 69 è ordinatorio e non perentorio, essendo della stessa natura giuridica di quello, ad esempio, dell'VIII norma delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, là dove si dice: « Le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione ». Il termine suaccennato è della stessa natura giuridica della norma della IX disposizione transitoria e finale della Costituzione, che dice: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni ».

A proposito di questa norma, i colleghi sapranno senz'altro meglio di me che alla dizione proposta dall'onorevole Mortati (« La legislazione statale sarà abrogata e sostituita da norme direttive e in ogni caso rimarrà priva di efficacia decorsi i due anni ») la Commissione dei 75 negò validità (si vedano gli atti dell'Assemblea Costituente, pagina 2889), dando credito invece all'argomentazione dell'onorevole Ruini, il quale sosteneva che occorresse stabilire un termine, sì, ma non prescrivere una meccanica abrogazione delle leggi.

« Sarà » — disse testualmente l'onorevole Ruini — « uno dei termini non infrequenti nella nostra legislazione, che si assume l'impegno di osservare, ma che non hanno un valore tassativo e tale, nel nostro caso, da porre nel nulla, se inosservato, la norma vigente ».

Così stando le cose, proprio la preoccupazione della correttezza giuridica impone una sollecita attuazione del precetto sostanziale e non un ritardo. La persistenza nell'ostacolare l'attuazione dell'articolo 69 quale altro fine, quindi, può avere? Lo sappiamo tutti e lo abbiamo anche detto: si vuole con un mezzo nuovo e apparentemente insidioso continuare la lotta contro l'attuazione della regione.

Se legittima poteva apparire — e non lo era — per la parte che avversava e avversa l'istituzione dell'ente regione, la lotta nel momento della formazione della legge sostanziale, non fondato appare invece il cavillo che in pratica tende a porre illegittimamente nel nulla o quanto meno a ritardare l'attuazione della legge costituzionale, legge liberamente e democraticamente creata dal Parlamento. Doppia grave appare questo tentativo, ove si aggiunga la considerazione dell'avvenuta larghissima sanzione popolare. I partiti regionalisti in Friuli e nella Venezia Giulia nelle elezioni tenutesi dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale istitutiva della regione hanno avuto il conforto dell'immensa maggioranza dell'elettorato; la riprova essendo data inoltre dalla constatazione che i due deputati del Movimento sociale italiano, i quali si erano battuti contro la regione, non sono stati rieletti e non sono stati sostituiti da nessun altro deputato di quel partito.

ROBERTI. Nemmeno l'onorevole Sciolis e altri esponenti regionalisti sono stati rieletti. Si vede che la regione non ha portato fortuna a nessuno.

FORTUNA. La regione Friuli-Venezia Giulia non può più ragionevolmente essere dimenticata. Alle gravi ragioni permanenti di

ristagno e di sottosviluppo che hanno reso desiderabile alla grandissima maggioranza dei friulani, degli isontini e dei giuliani l'autogoverno regionale come nuovo strumento democratico per progredire nel seno e non al di fuori del tessuto connettivo della nazione, si aggiungono ora ragioni pratiche per impedire il caos e l'incertezza di tutti. Infatti, ogni nuova iniziativa per lo sviluppo economico anche da parte dei privati imprenditori è arenata: tutti attendono, per impostare in modo realistico i propri piani produttivi, nuovi strumenti ed i nuovi separati incentivi da realizzarsi in un quadro regionalistico ormai delineato dalla legge costituzionale promulgata ben nove mesi fa. Ogni ritardo crea confusione e accentua lo squilibrio fra la nostra terra ed il resto d'Italia.

Non intendo qui affermare che i friulani si attendano dalla regione più di quanto essa potrà dare; ma essi sanno che ogni mese di ritardo (ritardo ormai intollerabile perché tutto è preferibile all'attuale situazione di attesa) allontana la possibilità di mettere in cantiere, a mezzo dell'incremento industriale, il piano di recupero degli emigranti, di riassorbimento di queste valide nostre forze oggi disperse nel congestionato triangolo industriale e in tutti i paesi del mondo.

Onorevoli colleghi che con i cavilli tentate di placare il vostro sdegno antiregionalistico, sappiate che ogni parola spesa per ritardare l'attuazione dell'ordinamento regionale è un contributo per scoraggiare l'opera dei friulani i quali ritengono di poter dare mano, con questo nuovo strumento, al piano di recupero di 40 mila emigranti fra stagionali e permanenti a mezzo di 4 mila nuovi posti di lavoro all'anno per dieci anni nella sola provincia di Udine.

Piano non utopistico ma realizzabile, secondo gli studi più seri che fervono nel Friuli, con l'ausilio di un programma regionale esaminato, approvato ed attuato da chi *in loco* ha chiari tutti i complessi dati necessari per lo sviluppo industriale e agricolo della zona.

Ove a torto si obietti che il piano di riassorbimento non è necessariamente collegato allo strumento regionale, non si dimentichi comunque che cosa significa concretamente per l'economia del Friuli-Venezia Giulia l'insicurezza sul tipo di ordinamento giuridico nel quale essa deve in ogni caso operare.

L'artigiano, l'imprenditore economico, l'agricoltore sanno che una legge costituzionale ha creato lo statuto regionale. Credono nella legge e calcolano di operare, dopo qual-

che mese, in un ordinamento modificato nel quale ritengono di poter meglio determinare le proprie scelte. Passano nove mesi e nulla si modifica: ogni previsione si confonde e si annulla. La sfiducia nella capacità dello Stato non si ricollega più solo alle mere promesse non mantenute ma investe tutta la concezione dello Stato, dato che in esso (e si chiama « di diritto »!) nemmeno le leggi costituzionali riescono a divenire operanti, invischiata in una esasperante lentezza di attuazione.

I friulani sono taciturni, pazienti, buoni lavoratori, cittadini che non amano mettersi in evidenza, resi saggi da molte traversie ed ingiustizie; combattenti che tutto sempre generosamente hanno dato alla patria ottenendo il triste privilegio del più alto numero di morti e mutilati in guerra ed il premio di intollerabili servitù militari in pace, circondati come sono da 300 chilometri di confine.

Ora è tempo di non umiliare le loro legittime attese: la legge in esame, che dà il via alla nuova regione, sia non solo un atto formale di mediata derivazione da un'altra norma, ma significhi anche e soprattutto ricono-

scimento e fiducia e spinta al loro saggio e sicuro operare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Santità) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

DE MARIA: « Modifiche al regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, concernente i concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi dei comuni e delle province » (190), *con modificazioni*.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI